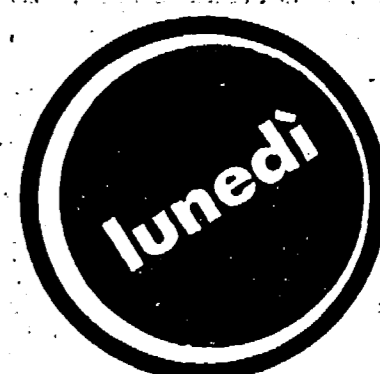


Selvaggio delitto di «pirati» sulla strada del mare a Roma
**Ucciso con un punteruolo:
protestava per un sorpasso**

(A PAGINA 5)

L'Unità



ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Grandiosa risposta all'appello dei tre sindacati per il Primo Maggio unitario

IN TUTTA ITALIA PER L'UNITÀ E LE RIFORME possenti manifestazioni di massa

Lama a Roma, Storti a Milano, Vanni a Terni pongono i temi attuali delle battaglie sindacali: una nuova organizzazione del lavoro nelle fabbriche, un nuovo tipo di sviluppo economico che affronti i problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura, l'attuazione urgente delle riforme per le quali si è lottato

Primo Maggio: è stata una grande giornata di lotta e di unità che ha mobilitato milioni di lavoratori a tutte le bandiere dei tre sindacati. Per la prima volta, dai tempi della scissione, nelle manifestazioni ha parlato un solo oratore a nome di CGIL, CISL e UIL, segno che, malgrado gli ostacoli che le forze interne ed esterne al sindacato cercano di frapporre, il processo di unità sindacale va avanti.

Nelle città, nei piccoli centri delle campagne, nei Nord, nel Centro e nel Sud si sono tenuti migliaia di comizi. Nelle strade e nelle piazze sono risuonate ancora una volta, così come durante tutte le grandi manifestazioni di lotta di cui i lavoratori sono stati protagonisti in questi ultimi anni, le parole d'ordine su cui è sviluppato il movimento «unità e riforme»: questo slogan è stato scandito a gran voce in tutti i cortei, era scritto su decine di migliaia di cartelli. Ed assieme a queste parole d'ordine che contraddistinguono l'azione dei tre sindacati, in ogni città, nelle campagne, sono stati posti con forza i grandi temi della organizzazione del lavoro nelle fabbriche, di un nuovo sviluppo economico e sociale centrato sull'occupazione e sul Mezzogiorno, delle riforme in agricoltura. In tutti i comizi, in tutte le manifestazioni è stato preso in questo quadro un fermo impegno a respingere gli attacchi alla democrazia, i rigurgiti fascisti.

È stata quindi una giornata di festa e di lotta che ha visto assieme operai, contadini, studenti, giovani, artigiani, commercianti, lavoratori di tante altre categorie. Il segretario generale della CGIL, compagno Luciano Lama, parlando a Roma, in piazza S. Giovanni gremita di lavoratori, ha iniziato affermando la necessità e la ferma determinazione di continuare le grandi lotte in corso per risolvere i problemi del Paese. «La situazione economica non è certo soddisfacente — ha detto — anche se c'è chi la drammatizza per sottrarsi alle proprie responsabilità e trasla i vaneggiamenti. Ma se si vuole che l'edilizia superi la stagnazione in atto, se si vuole che gli squilibri dell'agricoltura e del Mezzogiorno vengano sanati, occorre un mutamento radicale nella politica economica, fondato sulle riforme e su una politica congiunturale coerente. I padroni si devono convincere, d'altra parte, che con i vecchi metodi dell'autoritarismo e delle decisioni unilaterali che pesano sulla condizione operaia, le fabbriche non si dirigono più. La FIAT, la Zanussi, le aziende pubbliche e private devono prendere atto di questo dato nuovo e quando lo faranno non sarà mai troppo presto. Il sindacato, se ne ha la forza, non lascia i lavoratori in balia del padrone né nella fabbrica né fuori. E oggi, questa forza ce l'ha. Per questo accusare il sindacato di «conflictualità permanente» come se lo sciopero fosse un divertimento quando la causa degli scioperi è il tentativo dei padroni di restaurare un cosiddetto «ordine aziendale» ormai superato, è ingiusto. E ingiusti sono gli attacchi che vengono mossi, nello stesso senso, da uomini di governo».

«Sarebbe bene che i nostri governanti — ha continuato Lama — si preoccupassero, invece, di predisporre rapidamente i progetti di riforma discussi coi sindacati, come quello della sanità, per esempio, che non riesce a vedere la luce. Il mancato adempimento di quelle intese costituisce una delle ragioni più profonde del malcontento dei lavoratori, decisi a difendere validamente i loro diritti e i loro interessi nella società come nella fabbrica».

Parlando del processo unitario Lama ha detto: «L'unità avanza fra i lavoratori e seppure con qualche difficoltà — anche fra i sindacati. Io saluto con piacere il successo della linea unitaria che ha nettamente prevalso ieri al Consiglio generale della CGIL. Siamo d'accordo che l'unità è matura e che essa deve fondarsi sull'autonomia del sindacato. Daremo tutta una prova di questa autonomia se riusciremo a sottrarre il processo alle interferenze esterne che cercano di frenarlo o di arrestarlo, stabilendo noi, e soltanto noi, come lavoratori all'interno del sindacato, le condizioni per

SEGUE IN ULTIMA



A sinistra: la folla alla grande manifestazione di Roma. A destra: una veduta parziale della manifestazione in piazza del Duomo a Milano.



La protesta si estende al corpo di spedizione USA

SOLDATI AMERICANI A SAIGON MANIFESTANO CONTRO LA GUERRA

La sparatoria di sabato in un bar di Torino

Nel «racket» della manodopera l'omicida e le quattro vittime



TORINO — Un regolamento di conti tra protagonisti del «racket» della manodopera è all'origine della sparatoria avvenuta il Primo Maggio in un bar di piazza Vittorio a Torino. Le vittime — Giuseppe Paschillo, Alfredo Mucio, Franco Maltraversi e Domenico Patria — avevano un appuntamento con lo sparatore, giunto a Torino da Fossano. Carmelo Monti (nella foto subito dopo l'arresto) temeva che i soci l'errebbero fatto fuori ed ha sparato per primo. (A PAGINA 5 IL SERVIZIO)

Drammatica denuncia del trattamento inumano riservato ai detenuti politici in una «lettera aperta» di Don Luce - Da centomila a quattrecentomila le persone in carcere nel Sud Vietnam - Misure repressive a Washington contro la nuova ondata di dimostrazioni contro la guerra

SAIGON, 2 maggio

Soldati americani che fanno parte del corpo di spedizione nel Vietnam del Sud hanno inscenato martedì a Saigon manifestazioni contro la guerra. A gruppi, essi hanno distribuito nei quartieri periferici della capitale sudvietnamita manifestini ai quali spiegavano le ragioni del loro atteggiamento, e preannunciavano nuove manifestazioni di questo tipo, il dissenso nelle file del corpo di spedizione, che finora si era manifestato con la partecipazione simbolica alle giornate di «moratoria» proclamate negli Stati Uniti, col rifiuto di combattere, o sul piano individuale con attentati contro gli ufficiali, ha cominciato così ad assumere forme nuove e, per i comandi USA, ancora più pericolose.

La polizia militare americana si è data da fare per reprimere le manifestazioni ed individuare i promotori, mentre la polizia del regime collaborazionista ha intensificato le repressioni contro la popolazione. Giovedì, ad esempio, tre giornali sono stati sequestrati: uno di essi — il «Ngoc Luam» — per aver scritto che «il numero dei civili uccisi nel corso delle operazioni a rasoio è molto più elevato di quanto non si creda». E un altro — il «Tin Dien» — per aver scritto che mentre i soldati dell'esercito di Saigon vengono mandati a morire negli altri Paesi d'Indocina, le loro famiglie muoiono di fame a causa della situazione di crisi economica.

Nelle carceri, i detenuti politici sono inoltre sottoposti a selvagge repressioni. L'AFP getta una certa luce sulla loro situazione in un dispaccio in cui informa che due fran-

ceschi che avevano innalzato su una piazza di Saigon la bandiera del FNL, l'anno scorso, e che per questo sono stati incarcerati, sono stati seviziati dai detenuti comuni che il regime ha promosso al rango di carcerieri e di aguzzini. I detenuti comuni sono utilizzati anche contro i detenuti politici vietnamiti, 400 dei quali

SEGUE IN ULTIMA

Dieci operai massacrati dalla polizia iraniana

Chiusa l'università di Teheran per porre fine alle manifestazioni studentesche

TEHERAN, 2 maggio

Solo oggi si è appreso che mercoledì scorso dieci operai sono stati uccisi e due gravemente feriti quando la polizia ha aperto il fuoco presso Karaj, a 50 km. dalla capitale, su un corteo di due mila scioperanti che dalla fabbrica tessile di Jahanchut si dirigevano su Teheran per esporre le loro rivendicazioni.

La polizia inoltre ha occupato l'università di Teheran, per porre fine alle manifestazioni studentesche di protesta contro l'arresto di numerosi giovani accusati di partecipazione a uno scontro a fuoco tra guerriglieri e gendarmi avvenuto tempo fa nel villaggio di Saikhal, sul Mar Caspio. In tale occasione circa 50 guerriglieri furono catturati e tredici fucilati.

Con due domeniche d'anticipo

Lo «scudetto» è già dell'Inter



Con due giornate di anticipo sulla fine del torneo, l'Inter è campione d'Italia. Che vincesse lo scudetto — l'undicesimo della sua storia — era ormai scontato da domenica scorsa, poiché solo un duplice contemporaneo rovesciamento di rendimento (da parte dell'Inter in senso negativo, da parte del Milan in senso positivo) poteva mettere in discussione il suo vantaggio; ma adesso che questa vittoria è diventata matematicamente sicura si può dire che l'impresa dei nerazzurri è stata sorprendente. Sorprendente, in sé, la rimonta anche se non inconsueta: già una volta l'Inter si è trovata staccatissima dal Milan (di sette punti, allora) ed ha raggiunto e superato i rivali; questa volta i punti erano sei e la storia si è ripetuta, con in più il particolare che dal 22 novembre a ieri — senza perdere più un incontro — l'Inter ha praticamente rovesciato la situazione: da sei punti di distacco a cinque di vantaggio, il che vuol dire che in questi mesi i nerazzurri hanno guadagnato sui milanesi ben undici punti. In altri termini l'Inter lo scudetto lo ha vinto per i propri meriti ma insieme — ed è naturale — per i demeriti del Milan, che è letteralmente crollato. Sul perché di questi due aspetti si tornerà a freddo, adesso si può rilevare solo che il Milan è caduto perché è imperniato su un solo sia pur grande giocatore ed è quindi vincolato al rendimento di questi, mentre l'Inter ha cominciato a muoversi nel momento opposto: quando i giocatori si sono «autoamministrati», dopo l'allontanamento di Heriberto Herrera. NELLA FOTO: Invernizzi saluta la folla.

Confronto sui temi del rinnovamento sociale e dello sviluppo

Da domani gli incontri tra sindacati e partiti sulla politica di riforme

Venerdì colloqui con la delegazione del PCI - Ancora vive le polemiche sulla legge per la casa, che nei prossimi giorni sarà discussa in aula alla Camera - Il dibattito nel PSI

ROMA, 2 maggio. A cavallo di un Primo Maggio caratterizzato dalle grandi manifestazioni unitarie indotte dalle tre Confederazioni sindacali, i temi più urgenti delle riforme dominano il dibattito politico.

Le tre Confederazioni hanno chiesto questi confronti bilaterali con le segreterie ed i leaders parlamentari dei partiti immediatamente dopo lo sciopero per le riforme del 7 aprile: nessuno ha rifiutato la proposta di incontro; già nelle risposte delle varie segreterie politiche, tuttavia vi è il segno degli orientamenti diversi, non soltanto in ordine alla funzione del sindacato ma anche per quanto riguarda i contenuti della legge di riforma.

Liberali e socialdemocratici hanno risposto a CGIL, CISL e UIL con lettere di grave attacco ai sindacati. Democristiani e repubblicani hanno sottolineato che, da parte loro, vi era l'intenzione di dare agli incontri previsti un carattere meramente « informativo ».

Accordo all'Italbed di Pistoia

Venerdì è stato firmato un accordo tra i rappresentanti dell'Italbed e i lavoratori. L'ipotesi di accordo, stesa su sette punti, prevede quanto segue: 1) l'azienda si impegna a realizzare un programma produttivo...

La delegazione delle segreterie delle tre Confederazioni si incontrerà martedì con i rappresentanti della DC e del PSDI, mercoledì con quelli del PSIUP e del PRI; giovedì sarà la volta del PSI e del PLI e venerdì, infine, del PCI.

All'interno della maggioranza quadripartita, i motivi di tensione, in questi ultimi giorni, sono stati determinati dalla legge sulla casa e dalla questione della distribuzione delle presidenze degli enti pubblici (ENI, ecc.).

Alcune di queste polemiche, anzi, hanno un risvolto interno al PSI, soprattutto in vista del Congresso nazionale del partito che dovrebbe svolgersi in ottobre.

Roma: dibattito sulla libertà di stampa

ROMA, 2 maggio. 'E' libera la stampa in Italia? questo è il tema di un dibattito pubblico che si svolgerà stasera, alle 21, al Circolo culturale « Panthen ».

Alcune di queste polemiche, anzi, hanno un risvolto interno al PSI, soprattutto in vista del Congresso nazionale del partito che dovrebbe svolgersi in ottobre.

Alcune di queste polemiche, anzi, hanno un risvolto interno al PSI, soprattutto in vista del Congresso nazionale del partito che dovrebbe svolgersi in ottobre.

Alcune di queste polemiche, anzi, hanno un risvolto interno al PSI, soprattutto in vista del Congresso nazionale del partito che dovrebbe svolgersi in ottobre.

Si è conclusa ieri a Marina

Prima festa dell'Unità a Grosseto

Il comizio del compagno Ferrara - Successi negli abbonamenti e nella diffusione

DAL CORRISPONDENTE GROSSETO, 2 maggio

Si è conclusa ieri a Marina di Grosseto, dopo una settimana di intensa attività, la prima grande Festa dell'Unità. Anche quest'anno la festa di Marina si è chiusa con un bilancio largamente positivo, sia sul piano politico come su quello finanziario.

Nella mattinata si era tenuto l'attivo provinciale del Partito per discutere e fare il punto sulla situazione politica, gli sviluppi da dare al movimento di lotta per l'attuazione delle riforme, e per lo sviluppo e la rinascita economica della provincia di Grosseto.

Il compagno Ferrara, concludendo il convegno e nel comizio che si è tenuto nel pomeriggio, ha sottolineato, nel quadro degli sviluppi della situazione politica, i compiti di lavoro che il Partito deve assolvere.

« La sterzata a destra che si registra nella DC — ha detto il compagno Ferrara — tende a dare uno sbocco negativo ed arretrato alla situazione politica del Paese... ».

Concludendo, il compagno Ferrara ha espresso un giudizio fortemente positivo sull'iniziativa politica della Federazione di Grosseto, e in particolare sul lavoro e sui risultati conseguiti nell'attività di rafforzamento del nostro giornale che hanno consentito di passare nella campagna abbonamenti all'« Unità » dai sei milioni di lire nel 1970 agli attuali tredici milioni raggiungendo oltre il duemilasette per cento dell'obiettivo e aumentando sensibilmente la diffusione del giornale, sia nei giorni feriali che in quelli festivi.

La verità è che la FIAT difende soprattutto una fetta di potere e non vuole la presenza di un sindacato che resista alle linee, con scompi per produttività e non a caso le linee della « 128 » sono ancora in fase di « assestamento ».

Concluso a Milano il congresso dell'AVIS

DOPO TRE GIORNI DI LAVORI

MILANO, 2 maggio. Dopo tre giorni di intenso lavoro, si è concluso oggi il XXXV Congresso nazionale dell'AVIS, iniziato venerdì mattina nel salone dei Congressi di via Corridoni.

Il segretario Bianchi ha centrato la propria relazione sugli aspetti organizzativi dell'Associazione filippina. L'altro, come debba essere corretto il rapporto fra il Nord e il Sud.

Il prof. De Bartolo, a sua volta, ha parlato dell'importanza di potenziare i centri trasfuzionali, intensificando la raccolta specialmente nei centri minori.

La manifestazione di martedì avrà luogo alle ore 18 in piazza Matteotti. Un altro comizio, durante il quale parlerà il compagno Sen. Gelasio Adamoli, si svolgerà domani, lunedì, alle ore 18, in via Piacenza (San Gottardo).

Domani, con un comizio in piazza Matteotti

Pajetta apre a Genova la campagna elettorale

Genova, 2 maggio. Martedì 4 il compagno Gian Carlo Pajetta, della Direzione del Partito, apre a Genova la campagna elettorale del PCI per le elezioni del 13 giugno.

Dopo la pausa festiva

Fiat: riprendono lotta e trattativa

Numerose riunioni per l'attuazione degli scioperi articolati - Il monopolio non rinuncia alle provocazioni: delegato denunciato dopo una discussione col capo

TORINO, 2 maggio

La settimana che si apre vedrà certamente sviluppi importanti della lotta intrapresa a Torino in tutta Italia da 185.000 lavoratori FIAT. Autobianchi, OM e Weber per migliorare radicalmente le loro condizioni in fabbrica.

Fin dal venerdì i delegati hanno iniziato assemblee volentieri quotidiani nei refettori durante la pausa per la mensa. Lunedì e martedì si svolgono il consiglio di fabbrica di tutte le FIAT Nord (SPA Stura, SOS, Ricambi, Sima, Grandi Motori), i consigli di settore a Mirafiori, martedì il consiglio delle Ferriere e giovedì l'assemblea delle quattro filiali di Torino (le filiali FIAT so-

preparazione delle otto ore di sciopero articolato da effettuare questa settimana sono affidati democraticamente alle assemblee dei lavoratori.

La FIAT invece non vuole che i lavoratori mettano il naso in queste cose: vuole per esempio essere lei a stabilire i tempi, « concedendo » al massimo che i lavoratori protestino se poi i suoi tempi non vengono rispettati.

All'insegna dell'unità associativa « nella libertà e nella democrazia » si è aperto stamattina nella sala del Palazzo Tursi il XII Congresso della Federazione nazionale combattenti e reduci.

Costante richiamo ai valori della Resistenza - Il saluto del sindaco Pedullà. Discorso inaugurale del senatore Gronchi. Per l'ANPI ha parlato l'avv. Ricci. Omaggio dei congressisti ai caduti

La direzione nazionale del PSIUP, nella sua ultima riunione, ha approvato un documento in cui si afferma che le elezioni che si svolgeranno il 13 giugno in Sicilia, a Roma, Genova, Bari, Foggia, in altre città, saranno un momento importante nel percorso sociale e politico che si svolge nel Paese e preparano l'alternativa al centro-sinistra.

Dopo aver rilevato che la battaglia elettorale del PSIUP si collega alla grande mobilitazione unitaria di tutte le forze di sinistra contro la scalata della violenza fascista e contro tutte le complicità e alle lotte dei lavoratori, il documento afferma che è necessario affermare un forte e coerente schieramento di opposizione e di alternativa capace di rappresentare tutte le forze sociali che investite dalle contraddizioni dell'attuale sviluppo economico capitalistico, debbono battersi per rovesciarne gli indirizzi.

« Questo schieramento di opposizione e di alternativa ha il suo nucleo fondamento nel rapporto unitario fra il PSIUP e il PCI che ha consentito anche di prospettare una alternativa di governo della Sicilia e si allarga alle forze cattoliche e socialiste che si schierano su posizioni di classe. »

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti alla seduta pomeridiana di domani martedì 4 maggio e alle sedute di mercoledì 5 e giovedì 6.

Convocato il Comitato Centrale della FGCI

ROMA, 2 maggio. Il C.C. della FGCI è convocato per i giorni 6-7 maggio presso la direzione del P.C.I. in via delle Botteghe Oscure 4. L'ordine del giorno è il seguente: « L'impegno della FGCI per l'unità della gioventù lavoratrice nella lotta per le riforme e lo sviluppo della democrazia ». Relatore Moris Bonacini della segreteria nazionale della FGCI. La riunione avrà inizio alle ore 10.

colgimento al tempio dei caduti partigiani, simbolo della resa del nemico aggressore e del riscatto nazionale. I lavori veri e propri del tredicesimo congresso della ANCR inizieranno domattina, lunedì, alle ore 9, nel teatro dell'Azienda municipalizzata gas e acqua, con la relazione del presidente nazionale dell'Associazione e proseguiranno per tutte le giornate di martedì e mercoledì.

Ex combattenti e reduci a congresso da ieri a Genova

Costante richiamo ai valori della Resistenza - Il saluto del sindaco Pedullà. Discorso inaugurale del senatore Gronchi. Per l'ANPI ha parlato l'avv. Ricci. Omaggio dei congressisti ai caduti

Il costante e ricorrente richiamo ai valori della Resistenza è stato il tema di un discorso del senatore Gronchi. Per l'ANPI ha parlato l'avv. Ricci. Omaggio dei congressisti ai caduti

« Questo schieramento di opposizione e di alternativa ha il suo nucleo fondamento nel rapporto unitario fra il PSIUP e il PCI che ha consentito anche di prospettare una alternativa di governo della Sicilia e si allarga alle forze cattoliche e socialiste che si schierano su posizioni di classe. »

PSIUP: fare avanzare l'alternativa al centro-sinistra

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti alla seduta pomeridiana di domani martedì 4 maggio e alle sedute di mercoledì 5 e giovedì 6.

Dopo aver rilevato che la battaglia elettorale del PSIUP si collega alla grande mobilitazione unitaria di tutte le forze di sinistra contro la scalata della violenza fascista e contro tutte le complicità e alle lotte dei lavoratori, il documento afferma che è necessario affermare un forte e coerente schieramento di opposizione e di alternativa capace di rappresentare tutte le forze sociali che investite dalle contraddizioni dell'attuale sviluppo economico capitalistico, debbono battersi per rovesciarne gli indirizzi.

« Questo schieramento di opposizione e di alternativa ha il suo nucleo fondamento nel rapporto unitario fra il PSIUP e il PCI che ha consentito anche di prospettare una alternativa di governo della Sicilia e si allarga alle forze cattoliche e socialiste che si schierano su posizioni di classe. »

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti alla seduta pomeridiana di domani martedì 4 maggio e alle sedute di mercoledì 5 e giovedì 6.

Bomba esplose davanti alla sede di un gruppo extraparlamentare

Attentato fascista a Forlì

Respianto dai democratici un raduno di teppisti a Predappio - Grave atteggiamento della DC locale, che non partecipa alle manifestazioni unitarie

DAL CORRISPONDENTE FORLÌ, 2 maggio

La teppaglia fascista forlivese è venuta allo scoperto venerdì notte: poco dopo le tre hanno posto una bomba davanti alla sede del gruppo di « Lotta continua ».

L'attentato, di chiara matrice fascista, è l'ultimo vengoposto tentativo di turbare l'ordine pubblico locale. È stato, dopo che la sede centrale dell'Ente napoletano era stata occupata dai giovani del Movimento studentesco per una celebrazione di lotta per la festa del Primo Maggio. Alcuni squadristi hanno rotto a colpi di piccone il cancello che era all'ingresso della Fabbrica di lettere, esplodendo numerosi colpi di pistola una volta all'interno.

Nonostante il fatto che i due malviventi fossero armati, gli studenti sono riusciti a circondarli. E a questo punto è intervenuta la polizia.

Oltre diecimila lavoratori hanno manifestato ordinatamente, democraticamente, con forza, in piazza, la loro versione al fascismo e la loro volontà di conquistare le riforme in occasione del Primo Maggio. Il giorno gravissimo, in questa settimana di lotta antifascista per i democratici forlivesi, l'atteggiamento della Democrazia cristiana locale è stato di complicità: i teppisti non si sono neppure presentati alla riunione del Comitato antifascista, convocata l'indomani dei gravi incidenti provocati da questi teppisti e dalla polizia mercoledì sera.

Il solo atto pubblico del partito d.c. è stato un manifesto estremamente offensivo per i lavoratori e per tutti i democratici e gli antifascisti che in questi giorni si sono ritrovati uniti a respingere le provocazioni. Basta il titolo del foglio murale, che vorrebbe suonare come un appello — per capire lo spirito di tutta la condotta democristiana in questi giorni: un « Primo Maggio dignitoso », in cui è implicita la disapprovazione per l'accoglienza tributata alla teppaglia fascista dalle forze democratiche e antifasciste di Forlì. Dignitoso non sono state affatto le spedizioni fasciste, su Predappio e Focca delle Caminate, organizzate nel corso della giornata domenicale di ieri, che hanno tuttavia trovato sul posto la meritata accoglienza da parte dei democratici.

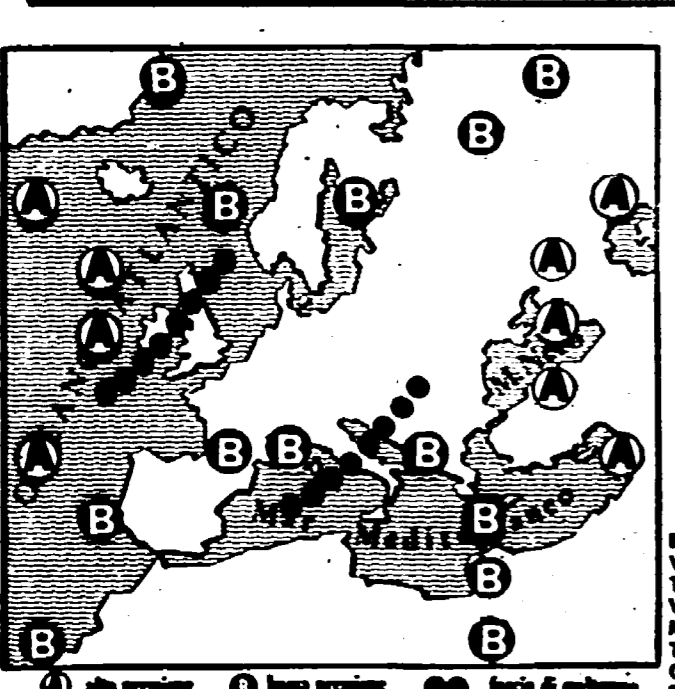
Il solo atto pubblico del partito d.c. è stato un manifesto estremamente offensivo per i lavoratori e per tutti i democratici e gli antifascisti che in questi giorni si sono ritrovati uniti a respingere le provocazioni. Basta il titolo del foglio murale, che vorrebbe suonare come un appello — per capire lo spirito di tutta la condotta democristiana in questi giorni: un « Primo Maggio dignitoso », in cui è implicita la disapprovazione per l'accoglienza tributata alla teppaglia fascista dalle forze democratiche e antifasciste di Forlì. Dignitoso non sono state affatto le spedizioni fasciste, su Predappio e Focca delle Caminate, organizzate nel corso della giornata domenicale di ieri, che hanno tuttavia trovato sul posto la meritata accoglienza da parte dei democratici.

LE TEMPERATURE

Table with weather forecasts for various Italian cities: Belluno, Torino, Milano, Genova, etc.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti a essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute pomeridiane di martedì 4 maggio.

Situazione meteorologica



Al seguito delle linee di maltempo che nei giorni scorsi hanno interessato l'Italia con particolare riferimento alle regioni centro-settentrionali, continua a circolare aria umida ed instabile. In linea di massima il tempo tende ad un graduale miglioramento, ma durante il corso della giornata si avranno fenomeni piuttosto marcati di variabilità sul versante meridionale con frequenti allentamenti di ammorbidenti e con la possibilità di pioggerelli locali di breve durata.

Table with weather forecasts for various Italian cities: Belluno, Torino, Milano, Genova, etc.

Aldo Tortorella Direttore Luca Favolini Condirettore Rosolino Galimberti Direttore responsabile Editore S.p.A. «Unità»

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20129 - Tel. 4.85.03.51-2-3-4-5 - Roma, viale del Tritone, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.85.12.51-2-3-4-5

Un contributo prezioso anche per la creazione del «partito nuovo»

I COMUNISTI ITALIANI NELL'EMIGRAZIONE

Esperienze di studio, di lavoro di massa, di organizzazione, di lotta politica e sindacale che hanno permesso una crescita qualitativa e quantitativa

Nel quadro delle celebrazioni del 50° del PCI, la manifestazione di Modena sul contributo che l'emigrazione ha dato alla vita e alla storia del nostro Partito è venuta ad assumere un particolare valore. Come altre manifestazioni — quelle di Imolese e di Cinquantaanni dalla «frase comunista», quella di Milano per la commemorazione degli scioperi del '43 — essa ha permesso di affrontare e di augurare, sollecitare lo studio più approfondito dei vari momenti e delle varie componenti che rendono così ricco e così preziosa di insegnamenti la nostra storia.

Troppe volte si è vista la nostra emigrazione soltanto sotto l'aspetto del contributo di eroismo, di lotte combattute sotto tutti i cieli, di sacrifici di uomini e di mezzi per sostenere ed allargare l'attività del PCI in Italia. È un aspetto indubbiamente vero e importante: a Modena si sono incontrati uomini e donne le cui sagre rappresentazioni, i loro valori umani e di spirito di abnegazione, quale nessun altro partito politico italiano potrebbe sognarsi di raccontare e di giustificare. Possono essere fieri continuatori le giovani leve del Partito e della FGCI. Ma non è tutto. È importante l'apporto più importante che i comunisti emigrati hanno dato al loro partito in quegli anni e attraverso quelle prove. Non ci sembra esagerato dire che il nostro Partito non sarebbe stato quel che è stato, né diventato quel che è diventato, senza la emigrazione e senza il tipo di lavoro che in essa hanno svolto i comunisti.

Contatto continuo con la realtà

L'emigrazione comunista italiana negli anni del fascismo ha infatti avuto caratteristiche proprie che la distinguono profondamente da altre emigrazioni politiche antiche e recenti. Emigrazione di massa, composta quasi esclusivamente di militanti operai, essa ha saputo, malgrado mille ostacoli e mille difficoltà, collegarsi a una larga emigrazione socialmente economica da un lato e alle lotte sociali e politiche dei lavoratori del Paese di nuova residenza, dall'altro, senza perdere i contatti con il Paese e con il PCI. Questo ha potuto avvenire soprattutto nei Paesi dell'Europa occidentale, in particolare in Francia, e per una cospicua avanguardia in Spagna, ladove le condizioni sociali e politiche hanno favorito questo fenomeno.

Un Partito comunista come il nostro, colpito così duramente fin dal '22, ridotto alla più profonda povertà e privato volta a volta dei suoi quadri migliori dal '26 al '43, avrebbe avuto una sorte ben diversa se non avesse trovato nell'emigrazione, soprattutto di Francia, Belgio, Svizzera, Lussemburgo, non solo delle riserve umane, finanziarie e delle basi d'appoggio, ma un contatto continuo con una realtà vivente, la verifica, a volte dolorosa e difficile, della validità o meno delle sue teorie e della validità dell'Internazionale comunista.

Essa ha così potuto, negli anni, contribuire a fare assumere al nostro Partito caratteristiche proprie, evitare errori e tragedie che hanno colpito altri Partiti comunisti, permettergli di risorgere tanto rapidamente da quelle che sembravano le ceneri del '40-'43 e diventare un così possente partito di massa.

Come sarebbe stato possibile, senza questo contributo, evitare l'«assessia» politica, la chiusura in una piccola città di fuorusciti, l'isolamento delle inevitabili lacerazioni ed evitare altre maggiori? Come sarebbe stato possibile ritornare in Italia, non come un partito di esiliati o di profughi, ma come un partito così italiano?

Come sarebbe stato possibile assimilare così profondamente le ricche esperienze internazionali, se esse non fossero state vissute da molte migliaia di quadri del Fronte e della Resistenza, della collaborazione con i cattolici, della unità nazionale e popolare in Spagna e nella Francia invasa?

Nei duri, lunghi, troppo lunghi anni dell'emigrazione i comunisti italiani non si sono consumati. Certo vi è stata l'usura del tempo e delle delusioni, dello sradicamento e della capitolazione opportunistica per qualcuno, ma nell'insieme quello che ha caratterizzato l'emigrazione fu una crescita. Crescita quantitativa e qualitativa: nuovi reclutati e nuovi contatti con gli emigrati economici, nuove esperienze di studio, di lavoro di massa, di organizzazione, di lotta politica, sindacale.

Partito illegale in Italia, il PCI arrivò nell'emigrazione a dirigere per anni due quotidiani di massa (a Parigi e a Tunisi) dopo aver sempre

avuto numerosi settimanali con decine di migliaia di lettori e centinaia di corrispondenti. Comunisti italiani furono dirigenti di grandi organizzazioni legali; di organizzazioni sindacali unitarie, associazioni combattentistiche e sportive, ricreative e culturali, assistenziali, organizzazioni giovanili e femminili. In Spagna accanto alle esperienze politiche più ricche, una scuola militare di massa fu quella attraverso cui passarono più di duemila comunisti italiani provenienti da un'emigrazione che diede più del 90% dei volontari garibaldini e del loro 800 caduti.

Le difficoltà da superare

Se si riflette sul fatto che i comunisti emigrati per la persecuzione fascista avevano lasciato l'Italia nel momento della più dura reazione di massa del '23, o quando il Partito era più aspramente costretto all'illegalità nel '26 e dopo, non è difficile vedere quanto sia necessario percorrere per superare le mille chiusure settarie, i limiti della insufficiente esperienza politica e pratica, aggravati dal basso livello culturale di partenza e dalle difficoltà materiali e morali della vita dell'emigrato. Proprio perché acquisite in queste condizioni, furono lezioni tanto più preziose.

Esse permisero che in momenti così complessi e difficili per il PCI, quelli che seguirono il limite della crisi per i suoi organismi dirigenti ufficiali e per la sua organizzazione illegale nel Paese, non fosse intaccata una realtà così politicamente solida quale era quella dei comunisti italiani di Spagna e di Francia. Anzi, proprio in quegli anni di crisi, fu così grande il loro contributo a preparare la nuova realtà del Partito che doveva esprimersi, con tanta forza unitaria nella Resistenza e alla Liberazione.

Importante è ora approfondire lo studio di quelle esperienze — questo non soltanto per una doverosa ricerca storica che non può trascurare nessuna delle componenti dei nostri cinquant'anni passati, ma anche per motivi di attualità politica. In primo luogo per i nostri comunisti della nuova emigrazione, che pur svolgendo la loro attività in condizioni ben diverse e ben migliori di un tempo possono ricavarne preziose insegnamenti; in generale, per tutto il Partito impegnato nel suo rinnovamento e rafforzamento organizzativo, nella sua azione internazionale, nella sua azione unitaria, nella sua ricchezza delle conoscenze politiche di ogni suo militante.

Giuliano Pajetta

La «combattimento» esonecchi «all'Humanité»

Angela Davis: «Assieme ai bianchi cambieremo la società americana»

Non esistono prove contro di lei - C'è una doppia giustizia negli Stati Uniti - Anche in carcere combatte contro il capitalismo - Le celle trasformate in scuole rivoluzionarie - Perché ha aderito al Partito comunista - Azione costruttiva

L'«altra America» nelle piazze

Contro la guerra di Nixon



WASHINGTON — Due immagini delle manifestazioni di protesta contro la guerra in Indocina, svoltesi la scorsa settimana (esse continueranno anche questa settimana). Nella foto in alto: la polizia circonda, venerdì, i giovani che si erano riuniti davanti alla sede del Dipartimento della Giustizia. Centinaia di giovani sono poi stati arrestati. In basso: uno dei dirigenti della protesta contro la guerra, René Davis, parla ai dimostranti davanti al monumento a Lincoln. A sinistra si intravede una bandiera del FNL del Sud Vietnam.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 maggio — «Non mi perdonano di essere al tempo stesso negra e comunista».

Angela Davis è stata intervistata nella prigione di San Rafael, a trenta chilometri da San Francisco, dall'inviato speciale de L'Humanité, Jean-Claude Allanic. Un'intervista secondo il costume carcerario corrente: intervistata e intervistatore, separati da una parete di vetro, potevano parlarsi per telefono. Venti minuti di tempo, una serie di domande, lunghe e precise risposte che riempiono quasi una pagina di giornale.

Accusata di aver organizzato l'evasione di detenuti negri prima del processo che doveva aver luogo davanti al Tribunale di San Rafael, nell'agosto del 1970 (nel corso della tentata evasione quattro persone vennero uccise tra cui un giudice e il diciassettenne Jonathan Jackson, amico di Angela Davis), accusata di aver tentato di fuggire dallo Stato di California, Angela Davis è in prigione da sei mesi e rischia la camera a gas. Nessuna prova esiste contro di lei e, logicamente, il tribunale avrebbe dovuto concedere la libertà sotto cauzione. Ma Angela Davis è negra, è comunista, quindi rimane in prigione mentre il tenente Calley, bianco e razzista, regolarmente condannato da un tribunale americano per il massacro di Song My, è libero nella libera America.

«Non avevo altra scelta — spiega Angela Davis — era stata montata contro di me una macchina politica perché io rappresentavo ciò che tutti i razzisti del mondo stanno maggiormente a temere. Non mi possono perdonare di essere al tempo stesso negra e comunista. Lo Stato di California è forse il più razzista degli Stati Uniti. Il governatore Reagan, ancora prima dei fatti di San Rafael, mi aveva denunciato pubblicamente, e non una volta sola. Nel maggio del 1968 mi aveva fatto espellere dall'università perché ero comunista e perché, secondo lui, un comunista non può essere un buon insegnante. In California avevo ben poche possibilità di far rispettare i miei diritti, ammesso che una donna negra possa farli rispettare. La mia lotta è nel mio Paese. Il mio posto è tra il mio popolo. Anche in prigione servo la nostra giusta lotta come migliaia di altri prigionieri politici».

Tuttavia il partito delle Pantere nere si è scisso dopo che uno dei suoi dirigenti, Eldridge Cleaver, aveva affermato che Angela Davis era «manipolata» dal Partito comunista, accusato di essere in collusione con le forze fasciste americane. La crisi ha indebolito le Pantere nere nel momento in cui la loro unione sarebbe stata più che mai necessaria. Dove questa crisi? E da dove scaturisce l'atteggiamento di Cleaver?

«Cleaver — dice Angela Davis — non capisce o non vuol capire che la nostra azione di militanti negri deve essere costruttiva. Per questo io penso che si debba cambiare la società assieme ai bianchi coesistenti e progressisti. La sua accusa di manipolazione da parte del Partito comunista è partita da una sua lettera a Cleaver riprende gli argomenti di Nixon e di Reagan, non vede che la lotta contro il razzismo è una lotta unica, e così egli causa una divisione profonda tra le file dei combattenti negri».

Angela Davis, a differenza di molti altri suoi compagni, ha aderito al Partito comunista. Perché?

«Sono comunista perché sono convinta che ciò che ha permesso di mantenere i negri americani in questo stato di sfruttamento ad oltranza risiede nella natura del capitalismo. Se noi vogliamo abbattere l'oppressore, combattere la nostra miseria, bloccare per sempre il genocidio del popolo negro, noi dobbiamo battere l'imperialismo. Sono comunista perché credo che il popolo negro, il cui lavoro e il cui sangue hanno contribuito a costruire questo Paese, abbia diritto alla dignità e a una vita migliore. Il razzismo è nella natura stessa dell'imperialismo, all'interno degli Stati Uniti e all'estero, come nel Sud-Est asiatico. Queste sono le ragioni principali che mi hanno portato ad aderire alla cellula «Che-Lumumba» a Los Angeles nel 1968».

Il processo, che investirà questioni inerenti ai rapporti tra Stato e Chiesa (religione di Stato, ingerenza dello Stato all'interno delle confessioni religiose, ecc.) si preannuncia dunque di particolare interesse dato l'arco dei problemi che esso toccherà.

Marcello Lazzarini

derazione e non di evasione perché i negri sono prigionieri politici. Bisogna conoscere le orribili condizioni di detenzione in certe prigioni e capire ciò che può essere la prospettiva di passarvi tutta la vita prima di giudicare i fatti di San Rafael. Un giudice fu preso in ostaggio da i poliziotti preferirono uccidere il giudice anziché Jarsi sfuggire le loro prede. Jonathan Jackson è stato ucciso, il razzista secondo il costume carcerario corrente: intervistata e intervistatore, separati da una parete di vetro, potevano parlarsi per telefono. Venti minuti di tempo, una serie di domande, lunghe e precise risposte che riempiono quasi una pagina di giornale.

Accusata di aver organizzato l'evasione di detenuti negri prima del processo che doveva aver luogo davanti al Tribunale di San Rafael, nell'agosto del 1970 (nel corso della tentata evasione quattro persone vennero uccise tra cui un giudice e il diciassettenne Jonathan Jackson, amico di Angela Davis), accusata di aver tentato di fuggire dallo Stato di California, Angela Davis è in prigione da sei mesi e rischia la camera a gas. Nessuna prova esiste contro di lei e, logicamente, il tribunale avrebbe dovuto concedere la libertà sotto cauzione. Ma Angela Davis è negra, è comunista, quindi rimane in prigione mentre il tenente Calley, bianco e razzista, regolarmente condannato da un tribunale americano per il massacro di Song My, è libero nella libera America.

«Non avevo altra scelta — spiega Angela Davis — era stata montata contro di me una macchina politica perché io rappresentavo ciò che tutti i razzisti del mondo stanno maggiormente a temere. Non mi possono perdonare di essere al tempo stesso negra e comunista. Lo Stato di California è forse il più razzista degli Stati Uniti. Il governatore Reagan, ancora prima dei fatti di San Rafael, mi aveva denunciato pubblicamente, e non una volta sola. Nel maggio del 1968 mi aveva fatto espellere dall'università perché ero comunista e perché, secondo lui, un comunista non può essere un buon insegnante. In California avevo ben poche possibilità di far rispettare i miei diritti, ammesso che una donna negra possa farli rispettare. La mia lotta è nel mio Paese. Il mio posto è tra il mio popolo. Anche in prigione servo la nostra giusta lotta come migliaia di altri prigionieri politici».

Tuttavia il partito delle Pantere nere si è scisso dopo che uno dei suoi dirigenti, Eldridge Cleaver, aveva affermato che Angela Davis era «manipolata» dal Partito comunista, accusato di essere in collusione con le forze fasciste americane. La crisi ha indebolito le Pantere nere nel momento in cui la loro unione sarebbe stata più che mai necessaria. Dove questa crisi? E da dove scaturisce l'atteggiamento di Cleaver?

«Cleaver — dice Angela Davis — non capisce o non vuol capire che la nostra azione di militanti negri deve essere costruttiva. Per questo io penso che si debba cambiare la società assieme ai bianchi coesistenti e progressisti. La sua accusa di manipolazione da parte del Partito comunista è partita da una sua lettera a Cleaver riprende gli argomenti di Nixon e di Reagan, non vede che la lotta contro il razzismo è una lotta unica, e così egli causa una divisione profonda tra le file dei combattenti negri».

Angela Davis, a differenza di molti altri suoi compagni, ha aderito al Partito comunista. Perché?

«Sono comunista perché sono convinta che ciò che ha permesso di mantenere i negri americani in questo stato di sfruttamento ad oltranza risiede nella natura del capitalismo. Se noi vogliamo abbattere l'oppressore, combattere la nostra miseria, bloccare per sempre il genocidio del popolo negro, noi dobbiamo battere l'imperialismo. Sono comunista perché credo che il popolo negro, il cui lavoro e il cui sangue hanno contribuito a costruire questo Paese, abbia diritto alla dignità e a una vita migliore. Il razzismo è nella natura stessa dell'imperialismo, all'interno degli Stati Uniti e all'estero, come nel Sud-Est asiatico. Queste sono le ragioni principali che mi hanno portato ad aderire alla cellula «Che-Lumumba» a Los Angeles nel 1968».

Il processo, che investirà questioni inerenti ai rapporti tra Stato e Chiesa (religione di Stato, ingerenza dello Stato all'interno delle confessioni religiose, ecc.) si preannuncia dunque di particolare interesse dato l'arco dei problemi che esso toccherà.

Marcello Lazzarini



Angela Davis.

Presentata alla Camera

Mozione comunista per l'avvio della riforma della RAI-TV

Per assicurare subito una gestione democratica, i deputati comunisti propongono che non venga rinnovata la convenzione fra il governo e l'Ente

ROMA, 2 maggio

I compagni deputati Galluzzi, Natta, Laio, D'Amico, Nilde Jotti, Barca, Malagugini, D'Allesio, Raccò, Ciojanelli, Ceravolo, Cebrelli e Giannantonio hanno presentato alla Camera questa mozione per la riforma della RAI-TV:

«La Camera, considerata i gravi problemi finanziari, direzionali e del personale caratterizzanti l'attuale situazione della RAI, strettamente connessa alla persistente politica di deformazione della realtà politico-economico-sociale e culturale del Paese; considerata la continua attività di manipolazione del Parlamento e del Partito comunista, accusato di essere in collusione con le forze fasciste americane. La crisi ha indebolito le Pantere nere nel momento in cui la loro unione sarebbe stata più che mai necessaria. Dove questa crisi? E da dove scaturisce l'atteggiamento di Cleaver?»

«constato che gli organi direttivi della RAI avanzano continue richieste di aumento del canone di abbonamento e di contributi speciali da parte dello Stato per attività svolte dall'Ente in adempimento degli obblighi assunti con la convenzione del '52 e che, in ogni caso, non sono mai stati oggetto di convenzioni speciali con gli organi statali, né esaminati dal Parlamento; constatato che la denuncia e la protesta della commissione parlamentare di vigilanza ha costretto il governo a non procedere al rinnovo delle cariche ai vertici dell'azienda;

«considerato che con il 15 dicembre 1972 scade la convenzione di cui è stata approvata la concessione allo Stato di radiotelevisione, telefilm e radio-fotografia circolare, approvata con decreto del presidente della Repubblica 26 gennaio '52 n. 180;

«preoccupata che la poli-

Rubato a Verucchio Crocefisso del Quattrocento

RIMINI (Forlì), 2 maggio

Un crocifisso dipinto su legno, di scuola veneta del primo Quattrocento, opera di Nicolò Paradiso, è stato rubato la scorsa notte dalla chiesa parrocchiale di Verucchio, a pochi chilometri da Rimini. La croce è alta due metri e dieci centimetri e larga un metro e 40 centimetri. L'opera era già stata rubata un'altra volta, nel 1914, ed era stata ritrovata alcuni mesi dopo in territorio sammarinese. Gli esperti calcolano il valore del dipinto intorno ai cento milioni di lire.

Nove imputati compariranno davanti al Tribunale di Firenze

Oggi il processo per l'Isolotto

Cinque sacerdoti e quattro laici accusati di «istigazione a delinquere» per aver esortato i parrochiani a rifiutare la messa celebrata dopo l'allontanamento di don Mazzi - Un processo «politico»



FIRENZE — Don Mazzi, allontanato dai fedeli, sulla scalinata della chiesa dell'Isolotto durante lo sciopero della fame nel 1969.

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 2 maggio

Domani inizia il processo contro l'Isolotto. Davanti ai giudici del Tribunale compariranno cinque sacerdoti (Vittorio Merzini di Torino, Bruno Seremini di Vicenza, Vincenzo Barbieri di Milano, Renzo Fanfani e Giovanni Ricciarelli di Firenze) e quattro laici, tutti accusati — meno uno — di istigazione a delinquere per aver esortato i parrochiani, durante un'assemblea, a rifiutare la messa celebrata da monsignor Alba nell'Isolotto dopo l'allontanamento di don Mazzi da parte della Curia.

Al processo che si svolgerà nella sede giudiziaria portata avanti nel Paese, e particolarmente a Firenze, contro i sacerdoti, le organizzazioni politiche e studentesche, la comunità religiosa — mancano quasi 500 imputati corresponsabili nel rifiuto della messa, poiché la Magistratura ha ammissi all'ultimo momento. Il fatto è che si è voluto evitare, in un momento simile, un processo di massa che si sarebbe potuto trasformare in un atto di accusa contro il potere costituito. Ma questo ed altri espedienti non valgono a nascondere il significato politico del processo, che è sottolineato con efficacia in un documento sottoscritto da un gruppo di operai fiorentini: «Il tribunamento di funzioni religiose — vi si afferma — è solo un pretesto. In realtà, si vuol reprimere un popolo di lavoratori che ha cominciato a li-

berarsi dalle paure di tutti i generi comprese quelle religiose; che ha portato la lotta di classe all'interno della Chiesa e ha preso a combattere l'alienazione della casta clericale col potere. L'Isolotto è sotto processo perché esso è un momento dell'unità dei lavoratori...»

«Questi molti sono stati ritenuti staccati dal mondo, isolati, e quattro laici, tutti accusati — meno uno — di istigazione a delinquere per aver esortato i parrochiani, durante un'assemblea, a rifiutare la messa celebrata da monsignor Alba nell'Isolotto dopo l'allontanamento di don Mazzi da parte della Curia. Al processo che si svolgerà nella sede giudiziaria portata avanti nel Paese, e particolarmente a Firenze, contro i sacerdoti, le organizzazioni politiche e studentesche, la comunità religiosa — mancano quasi 500 imputati corresponsabili nel rifiuto della messa, poiché la Magistratura ha ammissi all'ultimo momento. Il fatto è che si è voluto evitare, in un momento simile, un processo di massa che si sarebbe potuto trasformare in un atto di accusa contro il potere costituito. Ma questo ed altri espedienti non valgono a nascondere il significato politico del processo, che è sottolineato con efficacia in un documento sottoscritto da un gruppo di operai fiorentini: «Il tribunamento di funzioni religiose — vi si afferma — è solo un pretesto. In realtà, si vuol reprimere un popolo di lavoratori che ha cominciato a li-

berarsi dalle paure di tutti i generi comprese quelle religiose; che ha portato la lotta di classe all'interno della Chiesa e ha preso a combattere l'alienazione della casta clericale col potere. L'Isolotto è sotto processo perché esso è un momento dell'unità dei lavoratori...»

«Questi molti sono stati ritenuti staccati dal mondo, isolati, e quattro laici, tutti accusati — meno uno — di istigazione a delinquere per aver esortato i parrochiani, durante un'assemblea, a rifiutare la messa celebrata da monsignor Alba nell'Isolotto dopo l'allontanamento di don Mazzi da parte della Curia. Al processo che si svolgerà nella sede giudiziaria portata avanti nel Paese, e particolarmente a Firenze, contro i sacerdoti, le organizzazioni politiche e studentesche, la comunità religiosa — mancano quasi 500 imputati corresponsabili nel rifiuto della messa, poiché la Magistratura ha ammissi all'ultimo momento. Il fatto è che si è voluto evitare, in un momento simile, un processo di massa che si sarebbe potuto trasformare in un atto di accusa contro il potere costituito. Ma questo ed altri espedienti non valgono a nascondere il significato politico del processo, che è sottolineato con efficacia in un documento sottoscritto da un gruppo di operai fiorentini: «Il tribunamento di funzioni religiose — vi si afferma — è solo un pretesto. In realtà, si vuol reprimere un popolo di lavoratori che ha cominciato a li-

berarsi dalle paure di tutti i generi comprese quelle religiose; che ha portato la lotta di classe all'interno della Chiesa e ha preso a combattere l'alienazione della casta clericale col potere. L'Isolotto è sotto processo perché esso è un momento dell'unità dei lavoratori...»

«Questi molti sono stati ritenuti staccati dal mondo, isolati, e quattro laici, tutti accusati — meno uno — di istigazione a delinquere per aver esortato i parrochiani, durante un'assemblea, a rifiutare la messa celebrata da monsignor Alba nell'Isolotto dopo l'allontanamento di don Mazzi da parte della Curia. Al processo che si svolgerà nella sede giudiziaria portata avanti nel Paese, e particolarmente a Firenze, contro i sacerdoti, le organizzazioni politiche e studentesche, la comunità religiosa — mancano quasi 500 imputati corresponsabili nel rifiuto della messa, poiché la Magistratura ha ammissi all'ultimo momento. Il fatto è che si è voluto evitare, in un momento simile, un processo di massa che si sarebbe potuto trasformare in un atto di accusa contro il potere costituito. Ma questo ed altri espedienti non valgono a nascondere il significato politico del processo, che è sottolineato con efficacia in un documento sottoscritto da un gruppo di operai fiorentini: «Il tribunamento di funzioni religiose — vi si afferma — è solo un pretesto. In realtà, si vuol reprimere un popolo di lavoratori che ha cominciato a li-

Le grandi manifestazioni del Primo Maggio in Italia e nel mondo



MILANO — Le 850 lavoratrici della «Müller» di Osone e di Viggiò, dopo 90 giorni di lotta, finalmente hanno ottenuto il diritto di essere retribuite secondo il contratto nazionale della categoria: il padrone tedesco, infatti, pretendeva di pagarle meno del dovuto. Nella foto: le ragazze sfilano nel grande corteo che ha celebrato il Primo Maggio a Milano.

Parlando nella Piazza Rossa

Breznev riafferma l'appoggio ai popoli dell'Indocina

Grande sfilata popolare a Mosca in occasione del Primo Maggio. Nei discorsi sottolineati i temi dell'internazionalismo proletario

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 2 maggio

Nonostante l'inclemenza del tempo, un fiume compatto di moscoviti — operai, studenti, rappresentanti di tutti i quartieri della capitale — sono sfilati ieri sulla Piazza Rossa per la tradizionale festa del Primo Maggio.

Il contenuto degli striscioni e dei cartelloni portati in corteo è innanzi tutto di natura politica, riguardava soprattutto la attività per realizzare le decisioni del XXIV congresso del PCUS e la solidarietà dell'Unione Sovietica con i popoli del mondo contro il capitalismo e l'imperialismo.

A questi temi ha fatto riferimento Breznev, che ha pronunciato un breve discorso di saluto: «Fedele all'insegnamento di Lenin — ha detto infatti, tra l'altro — il segretario generale del PCUS — il nostro partito ha lanciato un chiaro e costruttivo programma di pace che ha raccolto un ampio sostegno da parte dei Paesi socialisti e che ha trovato appoggio in tutto il mondo dalle larghe masse popolari. La lotta per realizzare questo programma di pace rappresenta una strada sicura per garantire la sicurezza internazionale e per rafforzare l'amicizia fra i popoli».

Il nostro partito — ha continuato Breznev — porta un contributo notevole al rafforzamento dell'unità tra tutte le forze rivoluzionarie, e oggi «da questa nostra Piazza Rossa proclamiamo, ancora una volta, che il nostro partito e il nostro popolo continueranno a sostenere la giusta causa degli eroici popoli del Vietnam, del Laos, della Cambogia, dei Paesi arabi, di tutti coloro che combattono contro l'aggressione e l'oppressione».

Breznev ha avuto parole di saluto anche per le lotte del partito comunista e operaio, dei sindacati e dei lavoratori dei Paesi capitalisti impegnati in dure lotte «contro il potere dei monopoli e la reazione», e parlando del successo conseguito dall'Unione Sovietica in quest'ultimo periodo ha accennato alla impresa della Salute e della Soyuz (socialista) Eliseiev e Rukavikov (i tre protagonisti dell'ultima impresa spaziale sovietica erano ieri festeggiati nella Piazza Rossa).

Dopo il comizio ha avuto inizio la sfilata popolare che è durata più di tre ore. Sulla Piazza Rossa vi erano anche molte delegazioni straniere:

forzare l'amicizia fra i popoli».

fra queste quella dei diffusori de «L'Unità» che si trovavano a Mosca, in un viaggio premio e che durante la permanenza nella capitale sovietica hanno visitato alcune aziende fabbriche e hanno avuto un incontro alla Casa dell'Amicizia con i rappresentanti dell'opinione pubblica di Mosca e con un gruppo di sovietici che hanno partecipato nelle file partigiane alla guerra di liberazione in Italia.

In diversi punti della città almeno altri duemila turisti italiani giunti qui con gli aerei dell'Italtransport hanno assistito alla sfilata e sono poi partecipati nel pomeriggio e nella serata alle feste popolari che hanno avuto luogo nei diversi quartieri. Nel pomeriggio di ieri la sfilata è stata accompagnata dall'orchestra sinfonica di Mosca e da un coro di cantanti. In serata sono stati organizzati spettacoli di teatro e di danza.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

All'Avana

Discurso di Fidel Castro su economia produttività e intellettuali

L'AVANA, 2 maggio

Nel discorso pronunciato in occasione del Primo Maggio, Fidel Castro ha trattato vari argomenti, fra i quali la situazione economica, i problemi della produttività e il ruolo dell'intellettuale.

Per quanto riguarda la situazione economica — riferiscono le agenzie ANSA, AFP e Reuters — Castro ha esortato i cubani a risparmiare i combustibili, l'acqua, l'elettricità e in generale tutte le materie prime e le fonti di energia. Ha inoltre accennato a un aumento progressivo delle tariffe dell'energia elettrica, allo scopo di ridurre il consumo.

Affrontando il problema della produttività, ha detto che non si può ancora introdurre l'eguaglianza salariale poiché alcuni lavori sono più pesanti o richiedono una maggiore specializzazione. Ha inoltre affermato che con le nuove norme di lavoro, già introdotte parzialmente, entro la fine dell'anno, saranno in vigore in 1500 luoghi di lavoro, la produttività è molto aumentata.

Circa il problema degli intellettuali — riferisce l'AVP in un dispaccio da Miami, Florida — Castro ha rivolto parole di critica e di condanna ai «colossi» degli intellettuali che si spacciano per simpatizzanti della rivoluzione, ma che in realtà «sono in guerra contro di essa».

Pur senza far nome il Premier cubano ha accennato a «falsi sinistrori che vogliono conquistarsi allora scrivendo a Parigi e a Londra, anziché venire in patria a lavorare».

Primo Maggio a Praga

160.000 persone alla sfilata

Discurso di Husak alla manifestazione di piazza Venceslao - Il problema dello sviluppo dell'economia

DAL CORRISPONDENTE

PRAGA, 2 maggio

La festa del lavoro è stata celebrata a Praga con la tradizionale manifestazione sulla piazza Venceslao. Sulla tribuna con il primo segretario del PCC Husak, che ha pronunciato il discorso ufficiale, c'erano il Presidente della Repubblica Svoboda, il primo ministro Strogelj, gli altri massimi dirigenti del partito e dello Stato nonché le delegazioni di sindaci di numerosi Paesi socialisti.

Dopo il discorso di Husak si è svolta la sfilata durata un paio d'ore. Secondo una valutazione ufficiale della CTK, hanno preso parte alla manifestazione circa 160 mila persone. Con una marcia di bandiere, di striscioni e di cartelli sono sfilate le rappresentanze delle fabbriche e delle varie istituzioni. Il corteo è stato chiuso da reparti della milizia popolare.

Il primo segretario del PCC si è soffermato nel suo discorso sull'anniversario della liberazione della Cecoslovacchia che viene celebrato in questi giorni e sul cinquantenario del PCC. Parlando del recente passato del Paese egli ha ribadito il giudizio dell'attuale direzione del PCC, aggiungendo che in questi ultimi due anni sono stati ottenuti notevoli successi e che «per milioni di persone è stata restaurata una sicurezza sociale e sono state create le condizioni per una soddisfacente esistenza ed un migliore sviluppo della nostra patria».

A questo proposito egli ha citato la recente decisione governativa di ridurre i prezzi di un certo numero di beni di consumo. Trattando della situazione interna Husak ha poi ancora affermato che «tutti i fenomeni di crisi della nostra società sono stati definitivamente superati», sostenendo che ciò non solo è riconosciuto «dai nostri amici che notano con gioia il positivo sviluppo dello Stato cecoslovacco», ma deve anche essere riconosciuto da tutti coloro che «nel mondo considerano lo sviluppo del nostro Paese con una certa obiettività».

All'interno del nostro partito — ha detto ancora Husak — le tendenze controrivoluzionarie e la lotta interna so-

Dopo la riunione della presidenza della Lega

Nuovo intervento di Tito sulla situazione jugoslava

Previsi «spostamenti nel governo federale e in altre organizzazioni» - I rapporti con l'Italia

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 2 maggio

Il Presidente Tito ha parlato ieri in patria sulla situazione interna jugoslava alla luce di tutti i problemi che sono oggi di fronte al paese: difficoltà congiuntura economica, i contrasti politici all'interno del Partito, le difficoltà nei rapporti tra le nazionalità ecc. Il discorso assume particolare importanza perché il giorno prima si era conclusa a Brioni la riunione della presidenza della Lega dei comunisti convocata espressamente da Tito per risolvere definitivamente i problemi in sospeso e per «rimettere ordine nelle file dei comunisti jugoslavi».

La situazione si è difatti resa complessa in questi ultimi tempi e non pochi esponenti politici avevano espresso le loro preoccupazioni sul futuro sviluppo del paese e per la sua unità. Tito nel suo discorso ha fatto un diretto riferimento a tutti questi problemi e al disorientamento che provoca nella popolazione le crescenti difficoltà, i conflitti di competenza, i risentimenti nazionali, i contrasti sulla politica economica, che hanno opposto negli ultimi tempi le diverse repubbliche della Jugoslavia socialista.

Egli ha comunque espresso «la grande fiducia nelle possibilità del partito e del popolo jugoslavo di superare le difficoltà e di realizzare l'unità del paese». Dopo aver denunciato le falsità della stampa estera e le intemperanze di quella jugoslava, Tito ha concluso il suo discorso con la frase: «Il nostro paese si trova in un punto nevralgico e di grande importanza strategica. Il nostro paese è in grado di risolvere i problemi ancora in sospeso tra i due paesi».

Il corso del suo discorso il Presidente jugoslavo ha molto del suo stile inconfondibile ai suoi rapporti esistenti con l'Italia, i quali «possono oggi permetterci di risolvere i problemi ancora in sospeso tra i due paesi».

Franco Petrone

Celebrata la Festa del lavoro in un'atmosfera di grande combattività e unità

Milano: decine di migliaia sotto la pioggia. Tre immensi cortei per le strade di Roma

I lavoratori milanesi hanno sfilato per più di un'ora dai Bastioni di Porta Venezia fino in Piazza Duomo - Dalla «Pan-tanella» dove si lotta contro i licenziamenti e da altri punti della capitale i lavoratori sono convenuti in piazza S. Giovanni

MILANO, 2 maggio

Un grande corteo che ha sfilato per più di un'ora per le vie del centro, dai Bastioni di Porta Venezia a piazza Duomo, centinaia e centinaia di striscioni, bandiere rosse, bandiere tricolori delle leghe di categoria, cartelli con disegni e battute; slogan lanciati a pioggia da giovani e non giovani; le note degli inni del movimento operaio; così — con una manifestazione unitaria e fortemente consapevole della chiara negli obiettivi di riforma e di lotta, per mandare avanti il Paese sulla via del progresso, della democrazia, della pace — i lavoratori milanesi hanno celebrato il 1° Maggio.

Il primo, dopo tanti anni di divisioni e contrasti, che abbia visto di nuovo tutti insieme i lavoratori, uniti attorno ad obiettivi comuni, al di là delle differenze politiche e ideologiche. Unita tra le varie componenti del movimento operaio, viva non solo nelle parole d'ordine sottoscritte dalle tre organizzazioni sindacali, ma nella presenza delle diverse forze politiche in cui i lavoratori si riconoscono — il PCI, il PSI, il PSIUP, le ACLI — unita tra lavoratori del Nord e del Sud, ugualmente consapevoli della necessità di un profondo rinnovamento del Mezzogiorno per rinnovare l'Italia intera.

Il tempo pessimo, la pioggia battente che ha continuato a cadere, non hanno impedito l'afflusso di migliaia di operai, impiegati, donne, giovinetti portati all'appuntamento a Porta Venezia a Piazza della Repubblica, raccolti attorno al singolo sindaco, agli striscioni dei partiti. Quando il corteo si è mosso, ancora arrivavano lavoratori dai quartieri più lontani della città e dai comuni della provincia.

La testa del corteo era già in piazza Duomo, dove avrebbe parlato Storti, della CISL, dopo il saluto di Polotti dell'UIL e della CGIL siciliana, e dei giovani del Movimento studentesco che lo chiudevano erano ancora al punto di partenza. Un enorme striscione portato da operai e impiegati delle tre organizzazioni sindacali, apre il corteo: sulla scritta che troveremo, articolata in modi diversi, lunga tutta la manifestazione: «Lavoratori del Nord e del Sud uniti per lo sviluppo del Mezzogiorno e del Paese». Nel folto gruppo di teste sono dirigenti provinciali, regionali e nazionali della CGIL-CISL-UIL.

«Uniti si vince» dice la parola d'ordine dei ferrovieri che vengono subito dopo: «Fascisti, carogne, tornate nelle fogne», scandiscono i

lavoratori della IESA, occupata contro la smobilitazione; «Internazionalismo contro imperialismo», e lavoratori nord-sud uniti per cambiare la società» sta scritto sugli striscioni delle ACLI.

Il blocco dei metalmeccanici si impone per il gran numero di fabbriche presenti per la puntualità delle denunce e delle rivendicazioni. La Marelli; i consigli di fabbrica della Borletti, della Lagomarsino, della CGE, dell'Autobianchi della Loro Piana; la SIT-Siemens, la Olivetti, la Breda, la GTE, la OMI-PIAT, l'Alfa, la Innocenti, i lavoratori della De Micheli in lotta contro la chiusura dell'azienda, l'ASGEN, la Falck di Arcore, la FACE-Standard, la Imperial, la Hudson italiana e altre ancora sfilano insieme alle leghe di Legnano, di Gorgonzola, della Brianza, delle zone Romana, Lambrate, Solari-Giambellino, Bovisio. Le parole d'ordine, sottoscritte dai tre sindacati, sono chiare: «Casa e sanità — costringiamo il governo a fare le riforme». «Con l'America contro Nixon — pace subito in Indocina». «Bande fasciste — mano armata dei padroni».

Gridando slogan antifascisti passano i lavoratori del settore dell'abbigliamento dipendente del comune unitario, gli infermieri — i cartelli spiegano le ragioni della lotta dei lavoratori delle cliniche private — i postelegrafonici, i parastatali.

La rivendicazione delle riforme ritorna, prepotente, con le fabbriche chimiche. Le Pirelli Bicocca - Sapsa - Segnanino, la Saffa, la Durban, la Philips, la Montedison, il vetro Bordini e la ceramica Pozzi di Corsico, la Roche, la Osram e altre: «Industria chimica al servizio del Paese» — «Viva il marxismo-leninismo» — «Milano sarà la tomba del fascismo» — «Contro il fascismo lotta di massa». «Con lo striscione della federazione provinciale sfilano i dirigenti del PSIUP alla testa di una forte delegazione rappresentativa di tutte le sezioni, presenti con i loro bandiere.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

sono i dirigenti provinciali e regionali, i parlamentari, i consiglieri comunali, provinciali e regionali, i membri del comitato federale, e poi i giovani della Federazione giovanile, le bandiere dei circoli; gli slogan lanciati a pieni polmoni: «Viva il marxismo-leninismo» — «Milano sarà la tomba del fascismo» — «Contro il fascismo lotta di massa».

Con lo striscione della federazione provinciale sfilano i dirigenti del PSIUP alla testa di una forte delegazione rappresentativa di tutte le sezioni, presenti con i loro bandiere.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Comizi unitari in tutto il Paese

A TORINO, malgrado il tempo inclemente, anche quest'anno migliaia di lavoratori e cittadine hanno partecipato all'unità. E' un processo travagliato ed osteggiato, ma oggi non si arretra, si va avanti. Quando l'unità sindacale era lontana tutti la volevano. Ora molti la temono, perché è una risposta più avanzata al padronato, alle forze reazionarie, conservatrici e neostalgiche.

A NAPOLI il Primo Maggio è stato celebrato con un grande corteo al quale hanno preso parte migliaia e migliaia di lavoratori di tutte le categorie e con un comizio nel corso del quale ha parlato Bo-naccini della CGIL e dei vari sindacati UIL che hanno deciso di aderire alla manifestazione unitaria, ed una folla di lavoratori e studenti con bandiere e cartelli, i dirigenti del movimento operaio e democratico, tra i quali il sindaco prof. Zangheri e il presidente dell'assemblea regionale Armaroli.

Il comizio è stato aperto dal segretario dell'Unione provinciale CGIL, Bevina. Ha poi parlato il segretario della CGIL Mario Didò.

A BOLOGNA due grandi manifestazioni hanno caratterizzato la giornata della solidarietà internazionale tra i lavoratori. E' un processo percorso via l'Indipendenza, da piazza 8 Agosto a piazza Maggiore. In testa vi erano le rappresentanze mandate dai lavoratori che picchettano da varie settimane le fabbriche: Astucchiame Baccetti, Viro lucchetti e serrature, Magliificio Ciegge, Isga guarnizioni e serramenti, Royaly Baby abbigliamento, magliificio Zoni, elettronica Hopt. Seguivano poi i gruppi dirigenti della CGIL e dei vari sindacati UIL che hanno deciso di aderire alla manifestazione unitaria, ed una folla di lavoratori e studenti con bandiere e cartelli, i dirigenti del movimento operaio e democratico, tra i quali il sindaco prof. Zangheri e il presidente dell'assemblea regionale Armaroli.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il corteo si chiude con le rappresentanze della Unione marxista-leninista e il forte blocco dei giovani del Movimento studentesco milanese.

Il mercato di «carne umana» dietro la strage del bar di Torino

Il quadruplice omicida non riusciva più a sostenere le richieste dei soci nel «racket» della manodopera

Prima di recarsi all'appuntamento l'uccisore aveva lasciato una lettera per i carabinieri - Temeva di essere ammazzato - Carmelo Manti da bracciante disoccupato, a «impresario», quindi a assassino. Come i costruttori riescono a violare impunemente la legge

DALLA REDAZIONE

TORINO, 2 maggio. Quattro uomini sono morti in un bar di Torino, erivellati dalle pallottole di un «giustiziere». Una tragedia senza precedenti, anche in una città nella quale, sotto l'apparente benessere e dietro il caotico sviluppo economico, sorgono come funghi e prosperano cosche mafiose. Sono veni i propri nuclei che nel sottobosco cittadino approfittano del bisogno o anche della frenetica corsa al consumo per accumulare denaro in una lotta a colpi di colpi di pistola. In una logica che non è solo di delinquenza ma è il riflesso violento di quelle leggi dello sfruttamento che caratterizzano una società basata sul profitto.

La sparatoria è avvenuta il Primo Maggio in piazza Vittorio, a pochi passi dal grande corteo dei lavoratori torinesi che si era appena mosso in uno sventolato di bandiere rosse. Quasi a fare da contrappunto a questa grande manifestazione di lotta e unità operaia, la strage è stata la preoccupante conferma del profondo malessere che invade la città. Ed ecco i fatti, nel loro rapido ed allucinante sviluppo, come qualcuno dei testimoni ha osservato, ma senza ombra di ironia, ad un'impressionante sequenza di film western, uno di quelli ad effetti, anche se le sparatorie sono a salve e a grondaie in piazza Vittorio le pistolettate erano vere e il sangue che ha bagnato l'asfalto e il pav-

vimento di un locale pubblico era quello di quattro uomini. Poco prima delle dieci il dramma è esploso in un bar situato in fondo alla piazza, al numero 24, all'angolo con il lungo Po Diaz. Dentro il locale, ad un tavolo, c'erano l'assassino, Carmelo Manti, di 41 anni, e le sue quattro vittime: Giuseppe Prochilo, di 48 anni, nato a Lancia in provincia di Reggio Calabria, Alfredo Muolo di 33 anni, nato a Cerisano (Cosenza), abitante in via Sannazaro, Franco Maltraversi, di 29 anni, paesano del Muolo, domiciliato in via Osiglio 2, e Domenico Parisi, di 61 anni, cugino di secondo grado del Manti, abitante nei pressi del bar, al numero 22 di piazza Vittorio, nativo, come lo sparatore, di Condo-

furi, in provincia di Reggio Calabria. La strage è stata consumata in meno di un minuto: dopo aver rivelato di palitote e quattro sventurati, il Manti è risalito sulla sua macchina, una «Opel», e si è mosso poco prima era giunto da Fossano per il regolamento di conti, e si è dato alla fuga. L'oligo tre ore dopo, tra le 13 e le 14. Una pattuglia di carabinieri ha individuato l'automobile dell'assassino nei pressi di Fossano, (in provincia di Cuneo), dove il Manti aveva fatto in tempo a ricaricare l'arma finendo il Prochilo, che per terra si stava lamentando. In effetti, risulta anche da altri testimoni che il Manti, dopo aver sparato con estrema precisione al viso ed al petto delle sue vittime, cogliendole di sorpresa, è uscito inseguendo il Parisi e lo ha colpito una seconda volta. Rientrato nel bar l'omicida ha fatto in tempo a ricaricare l'arma finendo il Prochilo, che per terra si stava lamentando.

Difficile sapere qualcosa del parente del Parisi, Silvio, di 14 anni, e Maria Verducci, una donna sui trentacinque anni, originaria di Reggio Calabria, da anni convivente con l'anziana vittima. «Fortunatamente - ci ha detto subito la donna - Silvia va a Fossano, ha il mio cognome. Non so niente di un lontano cugino di Domenico Parisi. Quando è successo il macello lo stavo facendo un caffè. Non so niente, non so altro: voglio andare a questa casa. Mi fa paura». Poco dopo, alcuni parenti e amici hanno condotto via le due donne. Sotto i portici della piazza, davanti al bar, prima ancora nel tardo pomeriggio, una folla di curiosi e di conoscenti delle vittime, ma tutti estremamente evasivi: «Non so niente», «Non lo conoscevo... Non ho visto nulla...». Soltanto uno, ma poi si è subito allontanato, ha detto: «Non so niente, ma ho da mafioso roba che puzza... meglio starne lontani». L'assassino, dunque, ha parlato al magistrato di «motivi d'interesse», ma la richiesta di arresto, col trascorrere del tempo appare sempre meno esatta, semplificata.

Dietro il poker di cadaveri stesi davanti al bar, stanno grossi interessi, stanno le sicchie speculazioni negli ambienti del cosiddetto «mercato delle braccia», una sorta di «borse» di carne umana, che ogni domenica mattina, si svolge, più o meno scopertamente, nei pressi di Piazza Palazzo. Qui c'è il «negozio» di Luigi Manti, un'operaio disoccupato, gestito da individui di stampo mafioso, ingaggiavano immigrati in gran numero, si pagavano a Torino, attirati dal «miraggio» FIAT, e il forniscano, ma si potrebbe anche scrivere, il vendono, a varie imprevidenze, anche grossi. Sulla mano d'opera così fornita - naturalmente tramite contratti irregolari, soltanto verbalmente - si basava l'attività assicurativa, tipo libretti di lavoro, assicurazioni, varie, ecc., i titolari delle «cooperative» rilevavano elevate tangenti.

Naturalmente esiste una legge approvata recentemente in Parlamento che ha lo scopo di impedire questa forma di collusione, vietando il subappalto di sola mano d'opera. Ma appena fatta la legge il Collegio dei costruttori edili - che è poi l'Associazione italiana edili - ha fatto un contratto tipo, dal quale risulta che il sub-appaltatore fornisce all'impresa gli operai ed i materiali, si tratta, ovviamente, di un espediente per aggirare la legge. Circa un anno fa questi episodi - frequenti, furono l'oggetto di una denuncia circostanziata, contenuta in un «Libro bianco» della FIL-TEA-CGIL, e dell'Associazione giuristi democratici. Il delitto di piazza Vittorio dimostra come nel sottobosco affaristico torinese quest'ignominioso commercio continua ancora, mettendo tra l'altro vite umane.

Il Manti, e sembra anche il Parisi e il Prochilo, questi chiaramente indicati, sembra, come un capo-mafia, sono tipici esemplari di questo mondo. Il Manti infatti, quando nel '64 emigrò in Piemonte, era un povero bracciante. Rimase a lungo disoccupato; viveva grazie alla moglie che lavorava in un bottonificio di Fossano. Verso il 1966 entrò nel giro dell'edilizia, facendo poi rapidamente «carriera» sino a guadagnare a guadagni sulle 70-100 mila lire giornaliere. Lavorava in società con il Parisi ed ultimamente, sempre insieme, speculavano su alcuni alloggi costruiti a 30 chilometri da Mondovì, a San Giacomo di Roburent, località situata a 1020 metri di



Francisco Maltraversi, Giuseppe Prochilo, Alfredo Muolo e Domenico Parisi (da sinistra a destra) le quattro vittime di Carmelo Manti. Nella foto sopra: i corpi di tre degli uccisi nel bar di piazza Vittorio a Torino.

Caso Lavorini Della Latta scarcerato

PISA, 2 maggio. Rodolfo Della Latta, 22 anni, detto «Foffo», ex dipendente di un'impresa di pompe funebri viaregina secondo personaggio del caso Lavorini, è uscito di prigione stamani poco prima delle undici. Ha trascorso due anni esati nel carcere pisano di Don Bosco. Arrestato il 2 maggio 1969, è stato rimesso in libertà per scadenza del termine previsto dalla legge: 730 giorni di carcere preventivo. Ora i personaggi del «caso» sono rimasti due, i soli: Marco Baldisseri, detenuto a Livorno, e Andrea Benedetti detto «Faccia d'angelo», ospite di un istituto di rieducazione di Firenze. «Foffo», il necroforo mistico che fotografò il rozzo delle cinque prese. Fuori del portone c'era sua madre Jolanda ad attenderlo, insieme agli avvocati Alfredo e Massimo Merlini di Firenze e Paolino di Viareggio. Inutile porgli domande, «Foffo» è salito sull'auto dell'avvocato Paolino, diretto a casa, al Lido di Camaiore, dove però il ragazzo non potrà risiedere. Infatti il giudice istruttore ha accolto la richiesta di scarcerazione del procirore Tanzi a condizione che Della Latta non abiti nel comune di Viareggio né al Lido di Camaiore, in modo da evitare spiccevoli incontri con chicchessia. Allora, dopo una

Muggiò (Milano) Prete ferito a rivoltellate

MILANO, 2 maggio. Un uomo ha sparato ad un sacerdote, ferendolo in modo grave. Il fatto è avvenuto alle 17,30 circa a Muggiò nel cortile dell'oratorio del paese. Anche un ragazzo è stato ferito non gravemente. Il sacerdote ferito è don Luigi Zoni, coadiutore della parrocchia Santi Pietro e Paolo di Muggiò, che è stato raggiunto da alcuni colpi di pistola. Il feritore è il manovale Sebastiano Arcoraci, di 30 anni, nato a Barcellona (Messina) e domiciliato a Muggiò. E' stato catturato subito dopo il fatto nella piazza del paese ed è stato poi trasferito nella caserma dei carabinieri di Livorno. Don Luigi Zoni, che ha 30 anni ed è di Calrate (Varese), è stato ricoverato nell'ospedale di Monza, con riserva di prognosi per una ferita tra le gambe, e a discutere sulla clavicola destra. L'altro ferito è Paolo Pajolo di 17 anni di Muggiò, che ha avuto l'avambraccio destro colpito di un colpo di pistola. E' stato medicato all'ospedale di Desio e quindi dimesso. Secondo le prime notizie, il manovale ha avuto un bellicco scontro con don Luigi Zoni sia con il parroco, don Luigi Gadda, che dalla vicinissima chiesa parrocchiale era stato chiamato sul posto dal coadiutore. L'Arcoraci sarebbe uscito dal cancello dell'oratorio e quindi sarebbe subito ritornato, sparando sul coadiutore. In un'altra carica della sua pistola, sembra sette colpi.

ASSASSINATA DA UN FOLLE NEL PIACENTINO

PIACENZA, 2 maggio. Una donna di 47 anni, Augusta Pizzali, madre di due figli, è stata uccisa a coltellate a Costola di Caminata, in Val Tidone, da Francesco Pezzani, di 35 anni, che in passato era stato ricoverato in manicomio criminale.

Selvaggio delitto di «pirati» sulla strada del mare a Roma Ucciso con un punteruolo: protestava per un sorpasso

La vittima, di appena 24 anni, si era risentita per la folle guida di due giovani su una veloce «GT» - Sono volati insulti e gestacci, poi la criminale rissa - In precedenza i due si erano resi protagonisti di un'altra aggressione ad un automobilista - Identificati ma introvabili

ROMA, 2 maggio. Per un sorpasso ancora un delitto: un giovane, Enrico Horvath, di appena 24 anni, ucciso con un colpo forse di cacciavite, il sudamericano Humbert Valdes, di 27 anni, è stato ucciso sulla strada principale, la Cristoforo Colombo, dell'Esodo e del mare, davanti agli occhi della moglie dei due, una donna di 24 anni, che ha accelerato verso Sant'Eugenio. Sono state le ultime parole della vittima sua amica e due ragazze, della polizia e dai carabinieri di tutta Italia. «Non so niente», l'autore di un delitto tanto gratuito quanto assurdo: il solito sorpasso avvenuto, la scelta della vittima, il delitto, la lite prima da bordo delle due autovetture, poi la frenata brusca, la rissa in mezzo alla strada tutto davanti a centinaia di romani che a quell'ora, le 14,40, stavano andando e tornando da Ostia.

Enrico Horvath, romanissimo nonostante il cognome dalla chiara origine straniera, è la vittima. Stava andando ad Ostia col tutto da famiglia. Aveva fatto salire la moglie, Fiorella, il bimbo di pochi mesi, il suocero e la suocera sul suo furgone «236» (il mese con il quale lavorava tutti i giorni) e si era avviato da via Luigi Speroni 31, al centro della borgata di Ponte Mammolo, dove abitava. Aveva attraversato tutta la strada rapidamente ed infine aveva preso la «Colombo». Non correva certo.

Dopo, a tutta velocità, è comparsa quasi subito una GT rossa: quattro giovani a bordo, due ragazzi e due ragazze, impegnati chiaramente anche loro in una gara di velocità. Ma una già pazzezza: prima di uccidere l'Horvath due di essi avevano compiuto un'altra aggressione contro lo automobilista Antonio Lomele, di 35 anni, abitante in via Luigi Pasteur a Roma, che transitava nel quartiere Garbatella con una «550» a bordo della quale si trovavano la moglie e i figli. Con la loro veloce automobile i due giovani, urtando e urtando con le ragazze che avevano a bordo, si erano messi a terrorizzare automobilisti e passanti, salendo sui marciapiedi, passando da una corsia all'altra, anche contro marcia e lanciando l'«Alfa» in una sferzata, pericolosissima danza. Il Lomele aveva gridato loro: «Non è modo di comportarsi, i due erano scesi, lo avevano tirato fuori dalla vettura e lo avevano colpito ripetutamente al volto con un pugno e un coltello ed erano poi fuggiti. Il Lomele è stato trasportato all'ospedale «San Giovanni».

Scarcerato il 1° maggio Minichiello non vuole tornare in America

Advertisement for AEROFLOT flights to the USSR. It features a drawing of a man and a woman, and text describing the service, including routes to Moscow and Leningrad, and contact information for the travel agency.

Advertisement for AEROFLOT flights to the USSR. It features a drawing of an airplane and text describing the service, including routes to Moscow and Leningrad, and contact information for the travel agency.

Advertisement for Romania travel. It features a drawing of a woman and text describing the beauty of Romania, including the Danube Delta and the Carpathian Mountains, and contact information for the travel agency.

Disastro ferroviario all'alba di sabato in una stazioncina austriaca

Il «Roma-Vienna» si scontra con un «merci» fermo: 8 morti e 30 feriti

Fra le vittime due giovani doganieri italiani - Sembra che il capostazione di Fùrnitz si sia dimenticato che sul binario su cui era istradato l'«Italien Express» era fermo il convoglio merci



FURNITZ - Il groviglio delle carrozze del «Roma-Vienna» dopo il pauroso disastro che ha provocato 8 morti, due dei quali italiani, e una trentina di feriti.

DALL'INVIATO

VILLACH, 2 maggio. All'ospedale di Villach è rimasto solo italiano: la signora Evelina Pahor, una trentina di anni. Le sue ferite non sono gravi. Se la caverà in un mese. Più grave è invece lo stato di choc in cui versa. Si guarda intorno con occhi smarriti. Si vede che, se qualcosa gli rimbombasse in testa, cadrebbe via, per cancellare le immagini che si inseguono nella sua memoria. Anche gli altri undici connazionali, rimasti vivi, sembrano spossati. Nel disastro dell'«EX 508» hanno tutti rifiutato il ricovero in ospedale. Hanno preferito farsi rapidamente medicare, indi proseguire il viaggio per la capitale austriaca, dove avrebbero dovuto giungere nella prima ora del mattino del 2 maggio.

Gli italiani feriti sono: Maria Angelini di 28 anni, Casapina (Pesaro), Maria Nicoletti di 24 anni di Sant'Angelo in Lizzola (Pesaro), Michele Coprigione di 63 anni di Salerno, Guido Pasquino di Moniga del Garda (Brescia), e poi Anna Maria Pandolfi, Alda Rosi, Marcello Biagini, Annina Casetti, Giuseppe Bossolini, Romolo Misela, Giuseppe Amagliani, questi ultimi quasi tutti originari della provincia di Ancona.

L'«Italien Express» di sabato scorso non è arrivato a Vienna. Ha terminato drammaticamente la sua corsa contro il muso del locomotore di un «merci» fermo presso la piccola stazione di Fùrnitz, a meno di venti chilometri oltre il confine italiano. Otto persone sono morte e una trentina di feriti. L'«Italien Express» di sabato scorso non è arrivato a Vienna. Ha terminato drammaticamente la sua corsa contro il muso del locomotore di un «merci» fermo presso la piccola stazione di Fùrnitz, a meno di venti chilometri oltre il confine italiano. Otto persone sono morte e una trentina di feriti.

ma e una di seconda classe si impennano. Al rombo spaventoso che ha spezzato il silenzio della notte, hanno seguito le urla di terrore dei passeggeri, il lamento del ferro. Le operazioni di soccorso si sono protratte a lungo. Dall'ammasso di lamiera sono stati estratti i cadaveri di otto persone, e i feriti più gravi, mentre la maggior parte dei circa 300 passeggeri (180 dei quali italiani) inebetiti dalla paura, cercavano scampo uscendo dal finestrone.

La notizia del disastro rimbalzava prontamente a Tarvisio, l'ultima stazione italiana prima del confine. Furiamo con alcuni ferrovieri: «Il Roma-Vienna», ci dicono, «è un treno molto familiare qui da noi. A Tarvisio, il convoglio sembra un comotore (le linee elettriche austriache hanno una tensione di 15 mila Volts contro i 5 mila delle nostre) e del personale austriaco ci sono, cioè, sostituiscono gli italiani».

L'altra notte, anziché alle 0,17 come prescrive l'orario, il convoglio è arrivato alle 2,11. Il ritardo di due ore era dovuto allo sciopero che nei ferroviari della zona carnica stava effettuando per contestare la retrocessione dell'indennità di zona disagiata. Tutto, comunque, è avvenuto regolarmente. Le stazioni di transito austriache erano particolarmente informate.

Sulla vettura di testa del direttissimo erano saliti, alla stazione di Carnia, due guardie di finanza comandate da Tarvisio: Natalino Marta, di 31 anni, nativo di Campolongo di Cadore, sposato e padre di un bimbo nato a dicembre, e un altro di 26 anni, siciliano di Modica. Nel corso del servizio di 24 ore, le guardie di finanza di Carnia fanno molte volte la spola da e per Villach, per espletare sui vari convogli i controlli doganali. Marta e Turi avevano preso posto nella prima carrozza, con due colleghi austriaci.

Nel treno quasi tutti dormivano. Uscito faticosamente dalla stretta della Valle Canale, il convoglio si inoltrò aumentando di velocità, nel paesaggio lido e aperto della Carinzia, immerso nel buio della pioggia. A Fùrnitz, sarebbe transitato come al solito sul primo binario, quello definito di più «corretto tracciato» perché rettilineo, senza scambi e raccordi. Ma proprio su quel binario, inespugnabilmente, il capo stazione di turno di Fùrnitz, Fran Ehm, aveva fatto sostare, in attesa di un «merci».

La stazioncina dispone di due coppie di binari. Solo un altro binario era occupato da un secondo «merci», carico di automobili di produzione italiana. Forse il dirigente pensava di far deviare il direttissimo su una linea libera. Ma non ha provveduto a dar l'ordine relativo. Né della cosa si è preoccupato lo scambista Günther Zimmmermann, che era stato attualmente sospeso dal servizio, come primo provvedimento dell'inchiesta avviata dal ministero dei Trasporti austriaco.

Alle 3,21, quando l'«Italien Express» sta per entrare in stazione, il disastro non è più evitabile. Nell'urto frontale, il convoglio austriaco, in attesa di un «merci», si scontra con un treno di merci. Sono morti anche i due giovani doganieri italiani, ed i loro due colleghi. La fortuna è che, a meno di un secondo, il pesante convoglio (quindici vetture) riduce di un poco la sua velocità, fino a 75 km. l'ora, all'incirca, poi l'urto spaventoso. I due locomotori si incastrano l'uno nell'altro, i «passaggeri» si spezza in vari tronconi, le prime tre vetture - un bagagliaio, e due vetture passeggeri, una di pri-

spettacoli

Dopo le polemiche una «prima» discutibile all'Argentina di Roma

Tutti «uomini d'onore» nel «Giulio Cesare» di De Lullo

Le figure del dramma shakespeariano rese grige da una regia che evita la scelta e l'impegno - Nugoli di poliziotti all'entrata del teatro nel timore, ingiustificato, di contestazioni

Ed eccoci dunque a parlare di questo già tanto controverso Giulio Cesare, che ha inaugurato venerdì sera, a Roma, il Teatro Argentino, riaperto dopo tredici anni. Nugoli di poliziotti delle varie specialità, sovietici, con camionette e gipponi, nelle strade e piazze adiacenti; e la Televisione non si è fatta vedere, nel timore di dover registrare il caos di spaccole. Ma lo spettacolo è andato abbastanza liscio sino alla fine, sebbene con alcuni applausi in meno e parecchi fischi in più di quelli che sono tradizionali di questi tristi riti notturni del pubblico borghese. Del resto, le forze politiche e culturali che hanno contestato l'operazione Argentina avevano anche a chiare lettere escluso l'ipotesi di proteste rumorose innanzi al teatro, «il teatro», il teatro di quei poliziotti (che personalmente auspichiamo vengano loro stessi a mettere in loco, il metteremo? Rientrano anch'essi nei famigerati 120 milioni?)

All'ingresso del teatro, tuttavia, si sono visti qualche e silenziosamente un'altra ma-

nifestazione: lavoratori della Selenia (azienda del gruppo IRI-STET) in lotta da due mesi illustravano, distribuendo volantini, le proprie rivendicazioni; e spiegavano così anche perché non sarebbe ancora entrato in funzione, nel teatro, un moderno calcolatore, prodotto dalla loro fabbrica, che dovrà «comandare» tutto l'apparato delle luci.

Ora veniamo alla rappresentazione, che idealmente avrebbe voluto collegarsi a quella del lontano 1905, quando Giulio Cesare saggiò l'effetto di nascita d'una remota «Stabile» romana all'Argentina. Il regista Giorgio De Lullo, gli attori della compagnia degli ex-Giovani (accresciuta di qualche elemento), lo scenografo-costumista Pier Luigi Pizzi, il musicista Bruno Zevi, ecc., allarmati (crediamo) dall'«eco» polemico della loro iniziativa, hanno cercato di evitare le soluzioni smaccatamente monumentali, colossali, faraoniche, ma monumentale, colossale, faraonica rimane (anzi per contrasto, lo diventa anche di più) la cifra messa a loro disposizione.

Un muro mobile e scomponibile fa da punto di riferimento centrale dell'ambientazione svelandone od occultandone e accoglitone in sé i diversi luoghi, e servendo di supporto ai discorsi di Bruto e di Antonio, dopo la morte di Cesare. La casa di Bruto è vagamente stilizzata, al modo dei teatri orientali; così un gruppo di tende, uno sperone roccioso fangarino, più tardi i campi di battaglia. Il Senato è uno spazio quasi nudo, con blocchi geometrici al lati, un po' alla maniera del maestro cecoslovacco Faronok; ma vi si staglia, sul fondo, una enorme (e già sottile) statua di Pompeo. Muto di essa dovrebbe cadere Giulio Cesare, crivellato dal colpo dei congiurati; e invece viene a ricevere l'ultima pugnalata da Bruto, e a spegnersi, quasi sull'orlo della ribalta, a sinistra, dopo aver sfuggito per l'ampio palcoscenico, la cui profondità, soprattutto, sembra aver creato più imbarazzi al regista, di quanto non gli abbia suggerito idee. Inoltre, i personaggi, ma più spesso anche dai corridoi della platea. La dimensione si allunga, e con essa il senso di vuoto.

Ci siamo sforzati invano di cogliere, nel Giulio Cesare proposto da De Lullo, una prospettiva originale, una intuizione nuova, un fulgore, un sussulto. Eppure il regista ha alle sue spalle una rispettabile, lunga carriera, con molti momenti anche importanti. L'occasione era infelice, d'accordo, i tempi stretti. Ma, insomma, chi glielo ha fatto fare? Il testo di Shakespeare (abbiamo bisogno di ricordarlo?) è bellissimo, la traduzione di Eugenio Montale è più che degna. Impida, e sciolga, quindi, i tentennamenti funzionali, la adottò Strehler a Milano nel '53), seppure con qualche stravaganza. Ma la resa scenica è fredda, inerte, compassata nelle azioni individuali, anchilosata nei movimenti collettivi, dove non si avverte nemmeno un riflesso di certe esperienze gestuali e plastiche ormai di uso (e consumo) corrente pure in Italia. La regia sembra aver fatto, preventivamente, una dichiarazione di neutralità nei confronti dei personaggi: tutti bravi, tutti colmi di dignità, tutti «uomini d'onore», davvero.

La superiore umanità shakespeariana, il suo sentimento tragico della storia e dell'esperienza hanno poco in comune, secondo noi, con questa specie di sanatoria generale, d'indulgenza crocerossina, che evita la scelta e l'impegno, e che finisce per collocare le figure del dramma in una zona grigia, dove a distinguere è quasi solo il colore prevalente delle vesti: il bianco spento dei congiurati, il rosso di Cesare e dei suoi seguaci. Il timore (persino eccessivo) delle insufficienze dell'acustica del teatro spinge gli interpreti a recitare tutti «un tono sopra» (e anche due), cosicché le sfumature si perdono, e il Giulio Cesare di Benzo Ricci, il Cassio di Giulio Bossi diventano l'uno più massiccio, l'altro più nevrotico del necessario. Romolo Valli è Bruto: evidentemente provato da fatiche e discussioni, trae in salvo il personaggio, a tratti, nell'insidioso rifugio di un'amabilità quasi convulsiva. Giorgio De Lullo ha assunto la parte di Marco Antonio, e dice con elegante doppiezza la celeberrima orazione per Cesare morto; ma gli manca, come dire, la «grinta». Qualche accento meno convenzionale si percepisce, nel contorno, in Maria-Rosella Falk ed Elsa Albani sono, rispettivamente, Fortia e Calpurnia. Ci sono poi Gabriele Lavia e molti altri (benché qualche personaggio secondario sia stato tagliato). Consensi e dissenzi, come accennavamo all'inizio, si sono mescolati, la sera della «prima». Si replica, ma non si sa per quanto.

Aggeo Savio

Il cinema USA diserterà il Festival di Mosca

WASHINGTON, 2 maggio. Il dipartimento di Stato americano ha deciso che la cinematografia degli Stati Uniti diserterà il prossimo festival di Mosca. La manifestazione internazionale che si svolge ogni due anni nella capitale sovietica, si propone statutarmente di promuovere l'amicizia tra i popoli; per questo - secondo il parere di un portavoce ufficiale dell'amministrazione Nixon - «è inaccettabile introdurre la politica». In particolare al governo USA non è piaciuto - come è esplicitamente ammesso nella dichiarazione ufficiale - che nel 1967 e nel 1969 siano stati presentati al festival quattro film antimperialisti (uno della Repubblica Democratica del Vietnam, uno del Fronte di Liberazione del Vietnam del Sud, uno nord-coreano e uno sovietico). Il festival di Mosca si svolgerà come è noto - dal 19 luglio al 2 agosto.

Tre miliardi in più per i concerti?

SANREMO, 2 maggio. Nel piccolo teatro del Castello (non il teatro destinato al Festival della canzone) si è aperto venerdì il convegno sulle attività concertistiche indetto dall'AIAC-AGIS. Dopo un breve saluto del rappresentante del Comune, i lavori sono stati aperti da tre relazioni dei maestri Riccardo Altorto, Piero Rattalino e Adone Zecchi.

Allorto ha parlato della «insostituibile» funzione della società concertistica nella vita musicale italiana, ponendo molte speranze nell'aumento di tre miliardi di contributi statali alle attività concertistiche. Adone Zecchi ha parlato della legge-delega o legge-ponte che l'on. Matteotti si prepara a varare contro il parere della maggior parte delle categorie interessate. Questo raddoppio di contributi verrebbe a premiare le attività del settore concertistico, ma tuttavia non compensa la mancata riforma del settore musicale, invocata da tutti.

Rattalino ha parlato dell'ambiente giovanile, analizzando criticamente l'attività della gioventù musicale, della Agimus, delle società concertistiche in generale e proponendo un programma organico che vada dalla scuola primaria in su, con la collaborazione attiva dei giovani. Zecchi, infine, ha tracciato la storia della musica corale, vantandone le qualità civili.

Dopo una breve discussione, il convegno è ripreso nel pomeriggio con l'intervento dell'on. Altorto, che ha parlato per le organizzazioni dei lavoratori dello spettacolo.

Stasera alla Scala

La Staatsoper di Berlino (D.D.R.) con i «Sette peccati»

Una franca conferenza stampa: finanziamenti, pubblico e novità

MILANO, 2 maggio. La Staatsoper di Berlino (D.D.T.) alla vigilia del debutto alla Scala, ha effettuato oggi pomeriggio una prova generale dello spettacolo. Esso comprenderà, oltre ai «Sette peccati» di Weill-Brecht e un recital di canti degli stessi autori interpretati da Gisela May.

Dopo la prova, gli artisti e i dirigenti dell'Opera di Stato hanno ricevuto i giornalisti improvvisando una breve conferenza stampa in cui hanno risposto a tutte le domande, anche a quelle «delicate» sul finanziamento.

Abbiamo saputo così dal sovrintendente Hans Fischer che il regista di questo spettacolo, il cartellone (nell'attuale allestimento) dal settembre del '63. Il balletto, cioè, viene ripetuto da otto anni, senza sostanziali variazioni nella sua freschezza. Lo stesso sistema viene usato con le opere liriche che costituiscono il grosso repertorio attuale di questo teatro, comprendente una quarantina di lavori che restano in scena parecchi anni grazie alle compagnie stanziate nel teatro.

Abbiamo chiesto quante recite di opere e balletti si danno a Berlino, e ci sono stati dati i seguenti dati: Artisti e personale (in parte in comune col Berliner Ensemble) assommano a 1200 unità, il che permette di lavorare contemporaneamente in due ore, a Milano e a Berlino. Il finanziamento statale viene dato in un modo abbastanza singolare: due miliardi sono stanziati in un conto di 6.000 lire per ogni biglietto venduto, premiando così i maggiori successi, e una «gratifica» fine d'anno come riconoscimento ai risultati artistici e organizzativi.

Anche a Berlino, naturalmente, le opere nuove richiedono meno pubblicità. E, quando c'è un rischio che queste rendano meno. A ciò viene ovviato bilanciando opportunamente il repertorio e, soprattutto, con una attiva propaganda culturale per le novità: conferenze, articoli giornalistici, impegno degli «Amici del Teatro» e così via. I risultati sono buoni. E, del resto, questo è - con qualche variante - il sistema vigente in tutti i teatri da Vienna a Colonia, a Mosca che funzionano su una base «stabile» in modo «industriale».

Chiudendo il discorso, i dirigenti del Teatro si sono augurati che il loro lavoro venga apprezzato anche dai milanesi. Di particolare interesse è infatti la presentazione del balletto *Sette peccati capitali* che non è mai stato dato a Milano e che offre una originale commistione di canzoni e di scene danzate. La trama è quella di una ragazza (meglio donna) e mezzo, che viene uccisa da un altro mezzo. La parte è di Maria-Rosella Falk ed Elsa Albani sono, rispettivamente, Fortia e Calpurnia. Ci sono poi Gabriele Lavia e molti altri (benché qualche personaggio secondario sia stato tagliato). Consensi e dissenzi, come accennavamo all'inizio, si sono mescolati, la sera della «prima». Si replica, ma non si sa per quanto.

Aggeo Savio

RADIOCORRIERE per lui, per lei, per loro



La fortuna ha un numero. Lo scoprirete acquistando subito il Radiocorriere TV. Ogni settimana potrete vincere cento gettoni d'oro per un milione di lire e 20 altri ricchi premi. Partecipate anche voi al nuovo concorso del Radiocorriere TV.

Nel numero in vendita questa settimana in anteprima e a colori, Milva, Gabriella Farinon e Bice Valori, le donne che hanno inventato o scoperto delle mogli in «Mai di sabato, signora Lisistrata».

Con il Radiocorriere TV potrete vincere milioni e conoscere tutto e prima sui programmi della radio e della televisione.

Dovrà scontare due anni per il disastro del Vajont

Si costituisce l'ing. Biadene

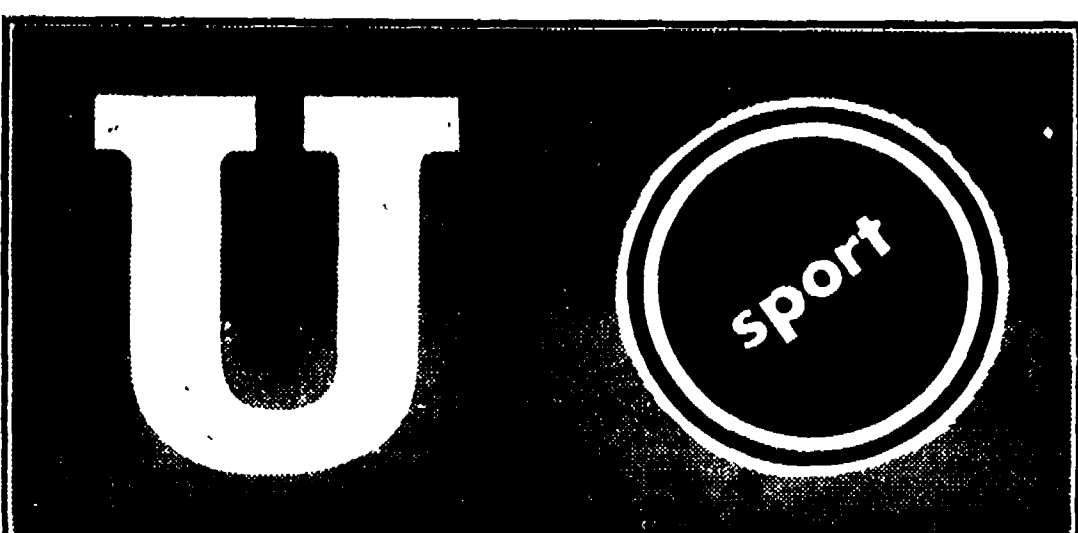
VENEZIA, 2 maggio. L'ing. Nino Biadene, condannato a due anni di reclusione dalla Corte di Cassazione per il disastro del Vajont, si è costituito ieri, alle 9,30, nelle carceri giudiziarie di Santa Maria Maggiore, a Venezia. Lo accompagnava il suo avvocato, Alessandro Brass, che era andato a prenderlo a casa poco prima.

L'ing. Biadene si è presentato prima al direttore del carcere dott. Ferrante e, quindi, sempre con il suo avvocato, è nuovamente entrato nel carcere dall'entrata comune. Dopo essersi qualificato, l'ing. Biadene è stato accompagnato all'ufficio matricola dove ha esibito la copia dell'ordine di carcerazione. Dopo le formalità d'uso (l'ing. Biadene ha, tra l'altro, consegnato al maresciallo capo delle guardie carcerarie i suoi documenti, il por-

tafoli e quant'altro di personale aveva in tasca), il detenuto è stato accompagnato in una cella singola. Nei prossimi giorni (probabilmente lunedì) l'ing. Biadene verrà sottoposto alla visita medica di prassi e, date le sue condizioni di salute (è in cura per uno stato di esaurimento generale), ha detto l'avvocato Brass si parla di un suo ricovero in infermeria.

Dopo l'ingresso dell'ing. Biadene in carcere e dopo il disbrigo delle formalità, la direzione della casa di pena ha provveduto ad informare la Procura della Repubblica dell'avvenuta costituzione del professionista. Non essendo, secondo l'ordine di carcerazione emesso dalla magistratura dell'Aquila, questo verrà notificato in carcere all'ing. Biadene, un agente di pubblica sicurezza non appena la polizia lo avrà ricevuto.

TELERADIO Rai V programmi TV nazionale radio TV secondo Televisione svizzera Radio Capodistria Televisione jugoslava. A detailed list of television and radio programs for various channels, including Rai V, Swiss Television, and Yugoslav Television. It lists program titles, times, and durations.



L'Inter torna campione dopo quattro anni

Quello conquistato ieri è l'undicesimo scudetto vinto dall'Inter. La squadra nerazzurra è stata campione d'Italia in passato nelle stagioni 1909-10, 1919-20, 1929-30, 1937-38, 1939-40, 1952-53, 1953-54, 1962-63, 1964-65, 1965-66. Nella stagione 1963-64, inoltre, si classificò prima a pari merito con il Bologna ma perse la partita di spareggio a Roma contro i rossoblu. Lo scorso anno l'Inter si classificò al secondo posto alle spalle del Cagliari. Soltanto la Juventus ha conquistato un maggior numero di scudetti rispetto all'Inter: ventuno vinti finora. 13. Questa la graduatoria delle squadre campionesi d'Italia: Juventus 13 volte; Inter 11; Genoa e Milan 9; Pro Vercelli e Bologna 7; Torino 6 più uno revocato; Fiorentina 2; Cagliari, Casale, Novese e Roma una volta. Tra i giocatori l'attività dell'Inter avevano già vinto lo scudetto nel 1965-66 i seguenti calciatori: Burgnich, Facchetti, Bedin, Landini, Jair, Mazzola, Corso, Tarcisio Burgnich (nato a Ru-

da, in provincia di Udine il 25 aprile 1939) e il calciatore in attività che ha vinto il maggior numero di scudetti con cinque titoli (nella Juventus nel 1960-61 e nell'Inter del 1962-63, 1964-65, 1965-66 e 1970-71). Lo seguono con quattro scudetti Corso, Facchetti, Jair e Mazzola (tutti con l'Inter). Il record assoluto di tutti i tempi appartiene a Giovanni Ferrari con otto, seguito da Ferraris II e Gabetto con sei ciascuno.



MILANO — Burgnich e Facchetti brindano allo scudetto.

Nerazzurri campioni d'Italia per l'undicesima volta

SCUDETTO ALL'INTER A SUONO DI GOL

Un Foggia troppo «aperto» si offre in olocausto ai neo-campioni

Capolavoro di Boninsegna poi la «grandinata»: 5-0

Numeri di bravura di Corso, Mazzola e Jair, ma soprattutto un divertente gioco corale che ha esaltato il pubblico - Le altre quattro reti segnate nella ripresa, con Vieri praticamente disoccupato

VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 7, CORRETTEZZA 8, AGONISMO 6. MARCATORI: Boninsegna all'8 del p.t.; Jair al 10, Facchetti al 16, Mazzola al 24 e Jair al 45 della ripresa. INTER: Vieri s.v.; Bellugi 7, Facchetti 8; Bedin 7, Giubertoni 7, Burgnich 7; Jair 7+, Bertini 8, Boninsegna 10 (per il gol), Mazzola 8, Corso 8 (dal 40' del s.t. Frustalupi s.v.); N. 12: Cacciatori. FOGGIA: Trentini 6+; Montepagani 6, Colla 6; Pirazzini 7, Leuzi 6, Re Cecconi 5+; Garzelli 5, Bigon 5, Mola 5, Matoli 6, Saltutti 5+. N. 12: Crespan; n. 13: Marella. ARBITRO: Sbardella, di Roma.

NOTE: Sole dopo la pioggia battente di questi giorni. Spettatori circa 60 mila, di cui 43.726 paganti, per lire 92.502.800 di incasso. Nessun incidente e nessuna ammonizione. Angoli: 9 a 1 per l'Inter. GOAL: il primo meriterebbe di finire in «calcio» per essere proiettato allo scopo di rilanciare il «foot-ball» qualora, in un lontano futuro, dovesse cadere in disuso. Splendida e trascinate l'azione con un lancio «penalizzato» di Corso a Facchetti (una «fondata» di 80 metri buoni) e con un centro teso che terminò effettuato dalla bandiera. La palla viaggia a mezz'altezza e Boninsegna, facendo leva sul destro, la uncinò al volo in mezza rovesciata di sinistro e la scaglia in rete con inaudita violenza da una dozzina di metri. Col davvero memorabile e tale da rendere banali gli altri quattro, pur nitidi e perentori, segnati nella ripresa. 10': da Corso a Boninsegna, sgroppata sulla sinistra e trasversale arretrato rasoterra sul quale Bertini è in «infradite di passi» (per dirla col basket); comunque, riesce a raccogliercelo con il piede destro. 11': il pallone, che il tiro è debole e lo scudetto è preda di Trentini se Jair non lo deviasse a bruciapelo nell'angolo. Tris al 16' con ragnatela di fitti scambi al limite dell'area foggiana Corso-Mazzola-Jair-Boninsegna-Mazzola, il quale ultimo apre accortamente a destra dove s'è inserito Facchetti: stop e rasoterra che non perdona. Pomer al 24': scatto «vecchi tempi» di Jair che in quattro falcate semina la difesa foggiana e cross secco per Mazzola che - pur prestatosi da Colla - stoppa e si getta a destra alle spalle di Trentini. Fine della vendemmia al 45' con Jair che fa tutto da sé: acciappa il pallone, caracolla, si inarca al centro e infila Trentini a fil di palo.

LE OCCASIONI: dopo l'1-0 di Boninsegna, autentico «tornado» nerazzurro con palla-gol «mangiata» un po' da tutti (specie da Bertini). Per il Foggia una sola vera occasione, in cui Matoli e Colla colpirono di testa in tuffo di Mola: Vieri sarebbe spacciato, ma la palla va sul fondo per un capello. DA RICORDARE: il super-gol di Boninsegna (e scudate se ci si ripresentano).

Frenesia un po' pazzo per l'Inter tricolore

Champagne di Fraizzoli in testa a Invernizzi

MILANO, 2 maggio. Allons enfants de la patrie... Un'esplosione da cartacina. Fraizzoli compie oggi i 55 anni. I giocatori gli avevano fatto gli auguri, sin da stamane, su un cartello che diceva: auguri da parte dei neocampioni d'Italia. Hanno proprio voluto farlo piangere. Invernizzi: «Abbiamo vinto noi. Non è il Milan che ha perso? Abbiamo vinto l'elemento tecnico-tattico alla condizione psico-fisica. Siamo stati i più forti e abbiamo trionfato meritatamente». C'è stato anche qualche tentativo di frase storica, ma di esito dubbio. Quindi di sordolo.



INTER-FOGGIA — Con questa fantastica acrobazia Boninsegna apre le marcature.

MILANO, 2 maggio. Dopo quattro anni di delusioni più o meno cocenti (ricordate Mantova e quel gol assommo di Di Giacomo, complice Giuliano Sarli), l'Inter torna a degustarsi del titolo di campione d'Italia. E con due domeniche d'anticipo. Che vi sarebbe comunque pervenuta rientrava in un calcolo di probabilità piuttosto ampio, ma che la grande festa del «baucioni» fosse fissata per il 2° maggio pochi se l'aspettavano, specie alla fine del primo tempo.

Ma nella ripresa l'Inter s'è trasformata. È diventata impalpabile. Ogni azione ha assuefazione, alle finezze, ai «numeri» virtuosistici, all'imprevedibilità han fatto seguito anche i goals: e sono stati goals - tranne l'ultimo, del rinato Jair - frutto non solo del «futo» di questo o di quel realizzatore ma di una manovra corale compiuta, armoniosa, davvero da squadra-scudetto.

A trionfare la sonante vittoria in apoteosi ha però provveduto il... Milan. A cinque minuti dalla fine, l'annuncio che il Bologna aveva rovesciato l'abbonazione, centro-campo e in difesa. Invece, sia prima che dopo il goal di Boninsegna, ha continuato allegramente ad accare anche col goal che Pirazzini e Trentini hanno visto più e più volte le streghe. Si dirà che proprio questa tattica garibaldina aveva consentito al Foggia di abbattere il centro-campo di vena e di gloria, ma l'offerta di spazi così invitanti all'Inter attuale non può che considerarsi un suicidio. E così è stato.

Sul piatto della bilancia però bisogna porre soprattutto i meriti dell'Inter. È vero che il Foggia s'è rivelato ingenuo, ma non è il Milan che nessuna squadra oggi in Italia possiede un Corso che lancia palloni precisi al millimetro con traiettorie di cinquante metri, controbattuto da Jair, trombieri come Boninsegna, rifinitori geniali come Mazzola, tutta gente in grado di sfruttare al massimo il gioco di rimessa, sino a nobilitarlo e a renderlo godibilissimo.

Incredibile! I rossoblu vincono una partita che sembrava già persa (3-2)

Povero Milan, sbalzato di sella proprio sul 2 a 0

Bologna subito all'assalto viene infilato da Villa - Poi Rivera esce dal campo e i rossoneri cedono agli scatenati (ma ragionanti) uomini di Fabbri

VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6,5, AGONISMO 7, CORRETTEZZA 7. MARCATORI: Villa (M.) al 7 e al 28, Fedele (B.) al 43 del p.t.; Rosato autore al 30, Savoldi (B.) al 33 del s.t. BOLOGNA: Vavassori 6-; Roveri 6, Fedele 7 (Scala dal 39' s.t., s.v.); Cresci 6, Battisodi 6; Gregori 6, Savoldi 6, Bulgarelli 7, Pace 7; n. 12: Adani. MILAN: Belli 7; Anquilletti 6, Rosato 6+; Maledra 6, Schellinger 7, Bistolo 6; Comin 6, Villa 7, Benetti 6+, Rivera 6 (Casone dal 6' s.t., s.v.), Prati 6; n. 12: Cadinelli. ARBITRO: Toselli, di Coromans.

NOTE: Pomeriggio discreto; spettatori 33.000 circa dei quali 29.700 paganti per un incasso di L. 64.780.400. Al 6' del secondo tempo Rivera si inforduna alla caviglia destra in seguito ad uno scontro con Fedele e deve abbandonare il campo. Invece, a mezzogiorno, resta un mistero. Il Milan che vince per 2-0, che, su quel punteggio, spreca un paio almeno di clamorose palla-goal e che comunque meno si danno per tutto un tempo, lasciando intendere di poter chiudere il conto quando e come gli aggrada, viene infatti prima contenuto, poi raggiunto ed infine superato in un impressionante crescendo rossiniano che cambia la faccia alla partita e ne capovolge il risultato.

I GOL: 7' Benetti dà a Rivera che è l'entusiasmo ad «infilare» la statica difesa di Fabbri. Il secondo è fatto di testa Prati, ma mette il pallone sullo smarcamento di Villa a pochi metri da «Vava», per l'interno è agevole realizzare; 43' Rizzo dà a Pace il quale di testa mette sui piedi dell'avanzatissimo Fedele: svelto il tiro e pallone irripresabile. Ripresa: 30' Pace traversa al centro, Savoldi «buca» clamorosamente, ma dietro le sue spalle c'è Elia, che si lancia a tutta traiettoria e devie involontariamente la palla con una mano ingannando irrimediabilmente Belli. Infine 33' Fedele appoggia al centro e Savoldi di testa realizza il gol della vittoria.

LAZIO: Veramente tante le azioni gol: inizia Savoldi al 4' che di testa mette alto su traversario di Bulgarelli; 10' Prati dà a Rivera che da 9,9 metri sposta sulla destra mette alto, 35' Prati su cross di Comin anticipa tutti (Vavassori compreso), ma «l'incornata» è fuori d'un soffio.

Ripresa: 15' su suggerimento di Cresci «captain» Bulgarelli ha la palla gola a dieci metri da Belli, cerca di toccarla, ma male e così il portiere milanista con una gamba respinge come può. 26' Prati scatta nell'ordine: Roveri, Battisodi e Vavassori, ma al momento del tiro la palla innocua su una gamba del «rientrante» Vavassori e la situazione è salva. 28' Rizzo rovescia per Perani: a 7,8 metri indugia di quel tanto che consente a Schellinger di salvare in fallo laterale.

Rocco è seccato con moderazione: «Abbiamo perso dopo l'uscita di Rivera. Certo che parlate del genere l'Inter non se le lascia sfuggire. Bisogna soffrire di più in campo, altrimenti ci si lascia le penne come oggi. Quando poi



BOLOGNA-MILAN — Savoldi segna la terza rete rossoblu. Questo gol ha deciso il campionato con due domeniche di anticipo.

DALL'INVIATO. BOLOGNA, 2 maggio. Incredibile! Come possa essere successo, per lo spettatore di parte e per quello non propriamente attento, resta un mistero. Il Milan che vince per 2-0, che, su quel punteggio, spreca un paio almeno di clamorose palla-goal e che comunque meno si danno per tutto un tempo, lasciando intendere di poter chiudere il conto quando e come gli aggrada, viene infatti prima contenuto, poi raggiunto ed infine superato in un impressionante crescendo rossiniano che cambia la faccia alla partita e ne capovolge il risultato.

Una e l'altra, si capisce, ne fanno una specie di «quasi-tono» di «questo o quel». Succede così che il Bologna, che gode del favore del campo e del pubblico amici e che quindi si sente maggiormente... in obbligo, s'avventa senza neanche prendere le misure per chiudere presto la faccenda e non parlare per tutto un tempo, lasciando intendere di poter chiudere il conto quando e come gli aggrada, viene infatti prima contenuto, poi raggiunto ed infine superato in un impressionante crescendo rossiniano che cambia la faccia alla partita e ne capovolge il risultato.

Il Milan, che affrontato sul piano di un gioco ragionato non potrebbe forse resistere più di tanto, logora e smolato come è nei suoi punti vitali, aggredito così alla carolina trova invece modo, senza eccessivi meriti di esser forte. La difesa rossoblu è tutta in orbita, Vavassori, così mal protetto, è irrimediabilmente per cui Villa, raddoppia, Rivera circa, immobilmente il clamoroso 3-0 e Prati fallisce di un soffio un paio di incornate-goal. Non ne approfitta quindi il Milan (perché non sa, non che non voglia!), ed è l'inizio della sua fine.

Ad un certo punto, infatti, Bulgarelli riesce ad imporre un paio d'ordini e di raziocinio nelle sue file, in quelle rossonerie Villa si placa, Benetti, il povero Benetti, si schiaccia nel fango, Rivera ed è subito chiaro il guaio: la tocca palla, meritabilmente si spegne. I rossoneri annaspiano, subiscono, cercano le corde, poi perdono Rivera ed è subito chiaro il guaio: la tocca palla, meritabilmente si spegne. I rossoneri annaspiano, subiscono, cercano le corde, poi perdono Rivera ed è subito chiaro il guaio: la tocca palla, meritabilmente si spegne. I rossoneri annaspiano, subiscono, cercano le corde, poi perdono Rivera ed è subito chiaro il guaio: la tocca palla, meritabilmente si spegne.

Rocco: «Bisogna soffrire di più»

DAL CORRISPONDENTE. BOLOGNA, 2 maggio. La statica mezz'ora iniziale e il secondo tempo in crescendo del Bologna, la ripresata al rallentatore del milanista. Questa la sintesi degli argomenti del post partita. Sulla sonolenta prima mezz'ora bolognese i pareri sono i seguenti. Fabbri: «La dietro veramente si ballava troppo, si lasciava la possibilità all'avversario di manovrare. Insomma, pareva una piazza d'armi. Eravamo imbambolati». Vavassori: «Eravamo senza altro troppo larghi. Lo rovescio avanti, ma erano solleciti a retrocedere, noi non facevamo altrettanto, tutto qui. Però, che ripresata...»

Gli è il secondo tempo del Bologna. Ancora la parola a Fabbri: «Prima c'era la posizione ambigua di Rivera che ci creava qualche difficoltà, ma alla distanza abbiamo rimediato anche a ciò, infortunio a parte. Certo che abbiamo dimostrato una condizione atletica eccezionale». Rocco è seccato con moderazione: «Abbiamo perso dopo l'uscita di Rivera. Certo che parlate del genere l'Inter non se le lascia sfuggire. Bisogna soffrire di più in campo, altrimenti ci si lascia le penne come oggi. Quando poi

Franco Vannini, Bruno Panzera

Scatta la Fiorentina, crolla la Lazio

I viola difendono come ai bei tempi il gol della speranza (1-0)

Vitali si è risvegliato nella «sua» Vicenza

Incessanti attacchi dei veneti che spremano molte buone occasioni

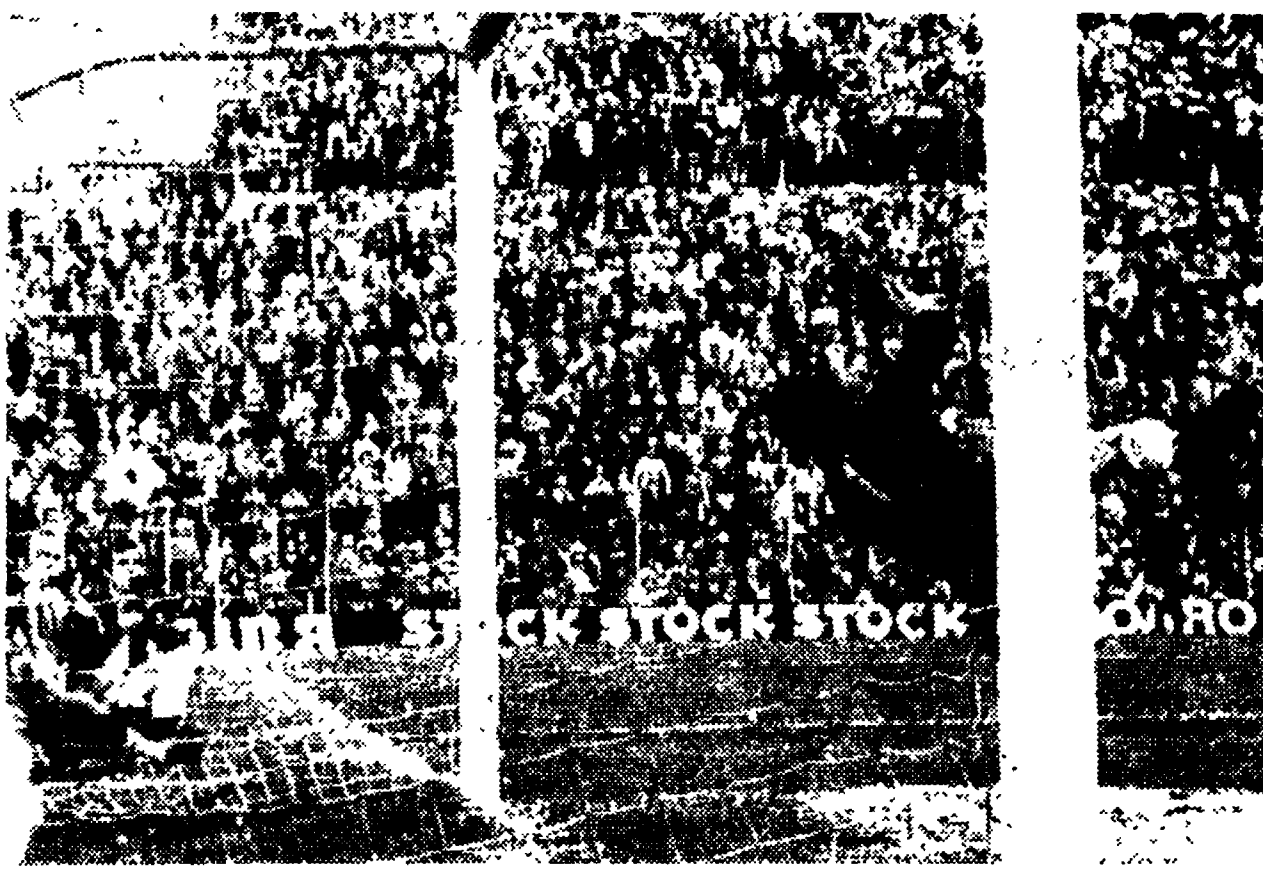
DALL'INVIATO
VICENZA, 2 maggio

Con una rete realizzata allo scendere del primo tempo dal reddivo Vitali, la Fiorentina è riuscita ad espugnare il campo del Vicenza. Era dal dicembre del 1970 che i viola non riuscivano a vincere. I toscani per incassare i due punti, (che possono significare la salvezza dalla retrocessione) hanno dovuto attendere ben 17 partite.

L'ultima vittoria, infatti, risale al 20 dicembre scorso contro il Foggia. Ed è per questo che il successo pieno ottenuto su un campo così difficile e contro una delle

quadre pericolanti, assume l'aspetto interessante e, come abbiamo già accennato, potrebbe essere decisivo per la sua permanenza nella massima serie.

Una vittoria che nonostante la superiorità territoriale mantenuta dai padroni di casa non può dare adito ad alcuna discussione. La Fiorentina oggi (ed era ora!) fin dalle prime battute ha dato vita ad un gioco spumeggiante, senza tanti fronzoli, gioco che le ha permesso di aggredire gli avversari e allo stesso tempo di controllare le azioni del biancorosso. I viola, a differenza di domenica scorsa, hanno impostato la gara sul gioco di rimessa e al momento opportuno hanno realizzato la rete della tanto sospirata vittoria.



VICENZA-FIORENTINA — Vitali realizza la rete che ha permesso ai «viola» di aggiudicarsi la gara.

VOTO DELLA PARTITA
TECNICA 5
CORRETTEZZA 6
AGONISMO 7,5
MARCATORI: Vitali al 41' del primo tempo.

VICENZA: Bardin 6; Volpato 6, Santin 6; Scala 6,5; Carantini 6, Calosi 6,5; Damiani 6, Cinesinho 6,5; Maraschi 6, Cinesinho 5,5 (Faloppa, al 25' del s.t.), Ciccolo 6,5; 12: Pianta.

FIORENTINA: Superchi 8; Galdolo 6,5; Berni 6,5; Esposito 7,5; Ferrante 6,5; Brizi 6,5; Mariani 6,5; Merlo 7, Vitali 6,5; De Sisti 7,5; Chiarugi 7; 12: Bandoni 12; Carantini.

ARBITRO: Lo Bello direttore perfetta, senza sbavature, pur lasciando correre un po' il gioco falloso.

Un gol, quello segnato da Vitali, che ha fatto scattare in piedi le migliaia di tifosi viola presenti allo stadio «Menti» tanto che i padroni di casa i quali hanno perseguito piuttosto con monotonia a crossare da ogni lato i palloni verso il centro con l'intento di permettere a Maraschi di far valere il suo stacco nei colpi di testa. Errore questo che una settimana fa commiserò i viola contro il Varese.

Euforico Pugliese dopo l'insperato successo

«Per noi è la salvezza»

DAL CORRISPONDENTE

VICENZA, 2 maggio

«Questa vittoria vuol dire salvezza. La dedica al nostro pubblico, ai dirigenti che ci sono stati vicini, che ci hanno aiutato in questa lunga crisi». Chi parla, con enfasi, dopo un leggero malessere dovuto alla lesione per la partita, è Pugliese che esprime finalmente la sua propria vittoria alla guida dei viola.

«La Fiorentina non vinceva dal 20 dicembre».

«Questa è la mia prima vittoria. Ma da almeno 7 domeniche la Fiorentina meritava di vincere. Sotto la mia guida — detta sentenze Pugliese — la squadra ha ripreso fiducia, adesso gioca con determinazione, con serietà professionale. La Fiorentina ha da giocare e vinto con il Vicenza è la squadra che sa batterci, una squadra di rango. Il prossimo campionato ritornerà grande».

Tensione e avvilimento invece in casa biancorossa. Puricelli rinuncia a ogni commento sulla partita. In un momento di sfogo riconoscerà che i grandi responsabili della sconfitta sono stati gli uomini di campo: Cinesinho e Fontana.

«Con questa sconfitta — dice amaramente Puricelli — siamo ancora nei guai. E pensare che con un pareggio, visto anche gli altri risultati, potevamo essere tranquilli. Siamo stati però anche sfortunati. La Fiorentina ha fatto un solo tiro in porta nel primo tempo, noi invece abbiamo attaccato per tutto il secondo tempo sbagliando goals a ripetizione. Purtroppo da oggi si ricomincia a soffrire».

A GATTA PER DISTACCO IL G.P. CHIANTI

FIRENZE, 2 maggio

Rocco Gatta ha vinto per distacco il 18.º gran premio Chianti Classico, gara ciclistica per dilettanti di prima e seconda categoria compiendo il percorso di 135 chilometri in due ore 33' alla media di km. 38,002.

Cinquantuno i partiti che hanno compiuto in gruppo i primi 80 chilometri del percorso. Nella successiva discesa verso Greve, Gatta si distacca di forma e dopo una fuga di 50 chilometri è giunto al traguardo di Panzano (Firenze) con 15' di vantaggio.

Ordine d'arrivo: 1. GATTA (G.S. Sammontana); 2. Lisignoli (G.S. Mezzo di Monza) a 15'; 3. Di Lorenzo s.t.; 4. Pica s.t.; 5. Ricci s.t.

I biancoazzurri sconfitti a Masnago (2-1)

Si impone il Varese con un rigore in più

Tutte e tre le reti sono state realizzate con la massima punizione - Ottimo l'arbitraggio di Gonella

VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 5
AGONISMO 6
CORRETTEZZA 6
MARCATORI: Tamborini al 4' del p.t. e al 25' del s.t.; Chinaglia al 10' del s.t. con tutte tre le reti su rigore.

VARESE: Carmignani 7; Perego 6, Rimbano 6; Sogliano 7, Della Giovanna 6, Dolci 7; Carrelli 4 (Borghetti dal 10' del s.t. non classificabile), Tamborini 7, Braida 6, Morini 7, Nuti 5; 12: Grandini.

LAZIO: Di Vincenco 7; Wilson 6, Papadopoli 6; Governato 6, Polentes 6; Marchesi 7,5; Massa 5, Mazzola 6,5, Chinaglia 6; Manservigi 6 (Dolso al 10' del s.t.); Fortunato 6; 12: Sulfaro.

ARBITRO Gonella, di Torino 9. Ineccepibile in ogni fase di gioco, compresi gli episodi dei rigori.

NOTE: Giornata fresca, campo sudicciolo per la pioggia caduta fino alla vigilia. Buona rappresentanza laziale. Un sostenitore biancoazzurro è stato colto da malore al pareggio, ma nulla di grave. Spettatori: diecimila, di cui 4.574 paganti per un incasso di nove milioni.

I RIGORI GOL: la sagra dei rigori si apre al 4': Perego raccoglie un pallone vagante e si spinge in avanti stringendo in area. Sfugge a Fortunato, di cui l'arplona con il piede. E' rigore netto e nessuno protesta: Tamborini trasforma. Si deve attendere il 10' della ripresa perché la Lazio costringe i frutti dei suoi arenabaggi accaparrandosi il proprio rigore: mischia in area biancorossa, la palla giunge a Massa, che tenta di girarsi, ma viene strettato da Sogliano e Perego e messo a terra. Ancora netto, il rigore viene trasformato da Chinaglia. Un quarto d'ora dopo il fallo si ripete in area laziale e tocca a Braida essere atterrato da Polentes e Papadopoli. Ancora Tamborini trasforma la massima punizione nel gol della vittoria.

OCCASIONI DA GOL:

VARESE, 2 maggio

Tutto risolto al vertice, lo interesse si punta sulla lotta per non retrocedere. Varese e Lazio si incontrano all'Ossola in un drammatico confronto diretto. Ne esce una partita strana, dominata da tre rigori sacrosanti, ma da nessuna delle due squadre in particolare. Sul rigore abbiamo già riferito a parte. Per il resto che dire? Il Varese una volta di più ha denunciato tutta la sua inconsistenza offensiva, la sua incapacità a trasformare tangibilmente il lavoro di Morini e Tamborini. Un discorso vecchio: se così non fosse non si troverebbe a lottare per la salvezza.

Il giudizio vale altrettanto per la Lazio, compagine che fatica esattamente le caratteristiche dei biancorossi. Due forze analoghe, due schemi offensivi (si fa per dire) identici, sofferenti della stessa deficienza: il gol.

Senza Gonella, coraggioso e sicuro, sarebbe finita zero a zero, come al solito. Un risultato che avrebbe dato a Cesare quel che era di Cesare: invece il Varese ha incassato i due punti senza grosso merito, e la Lazio si è ritrovata senza molte speranze. I due tempi si sono giocati quasi subito in vantaggio, si sono fatti presto rinunciare, attendendo gli avversari poco fuori della propria area, nel vano tentativo di impostare il contropiede. Ma per i contropiedi occorrono i tazzini le punte, ed il Varese, con Nuti lento e Braida arrestato, non ha potuto mai concludere.

HANNO DETTO DOPO: «Venti quattro punti non bastano. Bisogna lottare fino in fondo e aspettare i risultati degli altri. Conterà anche come l'inter festeggerà lo scudetto».

SERVIZIO

La Lazio fino al pareggio ha svolto un volume di gioco apprezzabile sul piano della continuità poi Lorenzo ha preferito sostituire Manservigi con Dolso, manovra che tendeva a sganciare in avanti Mazzola e fornire la difesa di un uomo a più. Manovra sbagliata, perché Liedholm non mirava oggi al pareggio, ordinava la carica, che pur disordinata, portava almeno al rigore. Carrelli, esausto, veniva sostituito da Borghi nello stesso ruolo, il che serviva almeno a dar fiato a Perego e Sogliano, costretti sovente a dar man forte in avanti. La pressione laziale e quella locale davano vita forse al miglior quarto d'ora della partita, con fasti alterne di gioco, capovolgimento di fronte, qualche parata di rilievo. Un quarto d'ora tuttavia dominato dalla solita, trita, e desolante imprecisione in fase conclusiva e dal nervosismo (in verità mai degenerato) di un uomo a più. Gonella a intervenire con altissima frequenza.

Poi il secondo rigore del Varese domava la Lazio, i locali finivano a crescendo. Spendere parole in più sarebbe superfluo. Ora il Varese si trova a quota ventiquattro ad affrontare una pericolosa trasferta a Genova contro gli uomini di Bernardini, e quindi concluderà il proprio campionato in casa contro il Foggia. La Lazio vincerà il Vicenza e se la vedrà con l'«allegra» Inter a Milano. Sorte ingrata per i romani, e permanenza in A sempre più difficile.

Gian Maria Madella

I veneti conquistano in Sicilia due preziosi punti per la salvezza (1-0)

Troppo facile per il Verona a Catania

VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 5
AGONISMO 6
MARCATORI: al 22' del primo tempo Cherubini (autorete).

CATANIA: Rado 7; Cherubini 5, Montanari 6; Buzzacchera 7, Reggiani 6, Bernardis 6; Ventura 4, Fogli 6, Baisi 6; Pereni 7, Bonfanti 12; Visintini; 13: Fichera.

LA RETE: Al 22' del primo tempo, mentre il Catania è in pieno favore alla ricerca della vittoria, è il Verona che passa in vantaggio con una bella azione di contropiede condotta dal terzino Nanni il quale, dopo aver tolto il pallone a Ventura, scende velocissimo verso l'area di rigore avversaria e giunto a una decina di metri dalla porta di Rado, scocca un tiro violentissimo. Il portiere catanese è bene appostato ma il terzino Cherubini devia il pallone che si insacca in rete dal lato opposto da dove se lo aspettava il portiere.

LE OCCASIONI: Al 13', con il Verona tutto in difesa e raccolto nella propria metà campo, è lo stopper Reggiani a sfiorare la rete con un tiro molto forte, da posizione centrale, che però sfiora la traversa e si perde sul fondo. Al 23' subito dopo l'infortunio dell'autorete, è ancora il Catania a farsi sotto e Baisi e Bonfanti portano lo scampiglio nella difesa avversaria. Il centro trovatani manda a lato il tiro finale. Al 34' è il mediano Bernardis ben lanciato da Pereni a presentarsi tutto solo davanti a Colombo: il suo tiro però è troppo fiacco e l'arbitro portiere veronese para con facilità. Un minuto dopo, al 35' nuovo pericolo per il portiere veronese, portato da una veloce azione di Baisi; il tiro del centravanti sfiora però il palo alla destra di Colombo e si perde sul

stopper Reggiani a sfiorare la rete con un tiro molto forte, da posizione centrale, che però sfiora la traversa e si perde sul fondo. Al 23' subito dopo l'infortunio dell'autorete, è ancora il Catania a farsi sotto e Baisi e Bonfanti portano lo scampiglio nella difesa avversaria. Il centro trovatani manda a lato il tiro finale. Al 34' è il mediano Bernardis ben lanciato da Pereni a presentarsi tutto solo davanti a Colombo: il suo tiro però è troppo fiacco e l'arbitro portiere veronese para con facilità. Un minuto dopo, al 35' nuovo pericolo per il portiere veronese, portato da una veloce azione di Baisi; il tiro del centravanti sfiora però il palo alla destra di Colombo e si perde sul

fondo. Nel secondo tempo la pressione del Catania si affievolisce e bisogna aspettare il 19' per vedere in difficoltà il bravo Colombo che si salva parando in due tempi un fortissimo tiro scagliato da Ventura dal limite dell'area di rigore. Al 21' si fa vivo il Verona con una azione in contropiede di Ferrati che, giunto a circa cinque metri dall'area di rigore avversaria, scocca un tiro che finisce alto sulla traversa della porta di Rado. Al 24' Fogli serve bene Bonfanti che scatta sulla sinistra e tira: Colombo si tuffa e blocca il tiro. Al 30' si offre a D'Amato l'occasione di raddoppiare per la sua squadra, ma l'ala destra veronese, ben servita da Clerici, tira troppo alto.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 2 maggio

Mesto addio alla serie A del Catania e grande euforia in tutto il clan veronese per la quasi acquisita certezza di permanenza nel massimo campionato, grazie ai due punti conquistati al Cibali. La partita, giocata alla presenza di poche migliaia di spettatori e sotto un cielo particolarmente uggioso, è stata per la verità assai brillante, almeno sul piano dell'agonismo, e soprattutto per merito del Catania che intendeva continuare la sua serie positiva per finire bene lo sfortunato campionato di quest'anno. Le cose invece sono andate diversamente e gli etnei sono usciti sconfitti, e nonostante l'impiego profuso.

La partita ha avuto due volti ben distinti: il primo tempo infatti, a parte lo sfortunato episodio dell'autorete, è stato giocato ad una solida porta e il Catania ha fatto di tutto, prima per passare in vantaggio e poi per giungere al pareggio.

Purtroppo sono venuti fuori ancora una volta i difetti più tipici della squadra di Rubino che manca di risolutezza e di gente capace di farsi largo in area di rigore in modo da poter tentare il tiro da distanza ravvicinata.

Attaccando in massa poi contro la solida e ordinata difesa del Verona, questi difetti sono stati ancora di più messi in evidenza ed è stato inutile il gran lavoro a centrocampo di Fogli e Pereni che hanno visto tutti i loro preziosi suggerimenti male

mente sprecati da Bonfanti, Baisi e Ventura.

Nel secondo tempo il ritmo del Catania è notevolmente diminuito, proprio a causa della stanchezza dei suoi centrocampisti, e ne hanno approfittato i veronesi, per spingersi all'attacco con azioni di alleggerimento e con qualche puntata pericolosa da parte di Clerici (rimasto troppo solo nel primo tempo) e d'Amato.

I difensori veronesi hanno così potuto respirare un po', e tutto il gioco della squadra di Rubino è stato organizzato meglio, ponendo fine ad una difesa offensiva e pericolosa. Il risultato è rimasto così ben saldo nelle mani del veronese, permettendo loro di raggiungere la tanto agognata quota salvezza.

Agostino Sangiorgio

I RISULTATI		MARCATORI		CLASSIFICA «A»					CLASSIFICA «B»					LA SERIE C					DOMENICA PROSSIMA												
SERIE A	SERIE B	Con 24 reti: Boninsegna; con 17: Prati; con 15: Scrovinelli; con 10: Bettone; con 11: Cristini; con 9: Clerici, Domenghini, Chinaglia; con 8: Maraschi, Saltuti, Villa; con 7: Amarildo, Bigon, Salvi; con 6: Combin, Benetti, Altanini, Anastasi, Causio, Cappellini, Riva; con 5: Cappello, Haller, Chiarugi, Vitali, Zgoni, Massa, Carilli, Mascotto, Rivera, Soriani, Jait, Facchetti, Mazzola.	Con 14 reti: Spelta; con 13: Bonvenuto; con 11: Magliorini; con 10: Teschi; con 9: Moro, Fazzi, Blasig; con 8: Fara, De Paoli, Traini, Merighi; con 7: Busilacchi, Mammì, Viviani, Bercellino, Bertini, Barison; con 6: Galuppi, Vallongo, Mereno, Simoni, Corbellini, Gori, Enzo, Mendicino, Pellizzari, Troia, Urban, Colavetti, Marchetti.	punti	G.	V.	N.	P.	F.	S.	punti	G.	V.	N.	P.	F.	S.	punti	G.	V.	N.	P.	F.	S.	punti	G.	V.	N.	P.	F.	S.
Bologna-Milan	3-2	INTER	44	28	12	1	7	5	2	47	23	MANTOVA	43	32	10	5	1	6	4	4	35	18	GIRONO «A»:	Lecco-Parma 3-0; Legnano-Treviso 0-0; Piacenza-Solbiatese 0-0; Rovereto-Durthona 0-0; Seregno-Udinese 3-1; Sottomarina-Monfalcone 2-0; Trieste-Pro Patria 3-2; Venezia-Verbania 0-0; Alessandria-Toronto 1-0 (giocata sabato); Reggiana-Padova 3-0 (giocata sabato).	Repesa in coincidenza della partita con l'Eiro. Così il 14 maggio: Fiorentina-Inter; Foggia-Juventus; Lazio-L.R. Vicenza; Milan-Cagliari; Napoli-Bologna; Sampdoria-Varese; Torino-Catania; Verona-Roma.						
Cagliari-Napoli	1-1	MILAN	39	28	8	5	1	6	6	50	24	BARI	40	32	12	4	0	4	8	35	20	GIRONO «B»:	Entella Chivari-Ancónitona 1-0; Aquila M. Savona 0-0; Empoli-Torres 2-1; Imperia-Lucchese 2-1; Maceratese-Genoa 2-0; Olbia-Ravenna 2-0; Spal-Sambenedettese 2-0; Spezia-Prato 0-0; Viareggio-D.D. Ascoli 1-0; Imola-Rimini 1-0 (giocata sabato).	SERIE B	Arrezzo-Parugia; Atalanta-Come; Brescia-Mantova; Casertana-Medona; Catanzaro-Bari; Cesena-Pisa; Livorno-Monza; Novara-Palermo; Taranto-Roggina; Ternese-Massese.						
Verona-Catania	1-0	NAPOLI	37	28	9	3	2	6	3	30	18	ATALANTA	39	32	10	5	1	4	8	37	24	GIRONO «C»:	Acquafredda-Barletta 1-1; Avellino-Pescara 2-2; Brindisi-Pro Vasto 4-1; Viterbese-Chieti 1-0; Cosenza-Martina F. 0-0; Enna-Messina 1-0; Savoia-Internapoli 1-0; Matera-Crotone 3-0; Potenza-Lacco 1-1; Sorrento-Salermitana 1-0.	SERIE C	GIRONO «A»:	Solbiatese-Alessandria; Legnano-Lecco; Udinese-Parma; Reggiana-Piacenza; Treviso-Rovereto; Monfalcone-Seregno; Durthona-Sottomarina; Padova-Tristina; Pro Patria-Venezia; Trento-Verbania.					
Inter-Foggia	5-0	JUVENTUS	33	28	9	4	1	2	7	40	29	BRESCIA	37	32	8	7	1	3	8	34	24	GIRONO «B»:	Genoa e Spal punti 44; Sambenedettese 41; Rimini e Lucchese 37; D.D. Ascoli e Maceratese 36; Savona, Spezia e Prato 31; Imola e Olbia 30; Viareggio ed Entella 29; Imperia 28; Aquila M. ed Empoli 27; Ancónitona 25; Torres 23; Ravenna 20.	GIRONO «C»:	Sorrento punti 44; Salermitana 41; Brindisi 40; Lucina 39; Acquafredda 38; Pescara, Potenza e Cosenza 33; Matera e Messina 32; Chieti, Martina F. e Savoia 30; Enna 29; Crotone e Pro Vasto 28; Viterbese 27; Ravenna 26; Barletta 24; Internapoli 23.						
Juventus-Sampdoria	3-1	BOLOGNA	32	28	7	6	1	2	8	4	29	PERUGIA	37	32	11	2	2	8	6	34	24	GIRONO «C»:	Acquafredda-Barletta 1-1; Avellino-Pescara 2-2; Brindisi-Pro Vasto 4-1; Viterbese-Chieti 1-0; Cosenza-Martina F. 0-0; Enna-Messina 1-0; Savoia-Internapoli 1-0; Matera-Crotone 3-0; Potenza-Lacco 1-1; Sorrento-Salermitana 1-0.								
Fiorantina-L.R. Vicenza	1-1	ROMA	31	28	4	9	1	3	8	3	23	CATANZARO	34	31	11	2	1	2	7	29	20	GIRONO «A»:	Alessandria e Reggiana punti 47; Padova 42; Parma e Venezia 36; Trento 35; Lecco 34; Treviso e Solbiatese 33; Seregno 31; Udinese 30; Legnano e Piacenza 29; Rovereto e Tristina 28; Durthona 27; Pro Patria e Verbania 26; Sottomarina 23; Monfalcone 20.								
Roma-Torino	1-0	CAGLIARI	28	28	4	8	2	3	6	5	21	NOVARA	30	32	8	5	3	1	4	28	28	GIRONO «B»:	Genoa e Spal punti 44; Sambenedettese 41; Rimini e Lucchese 37; D.D. Ascoli e Maceratese 36; Savona, Spezia e Prato 31; Imola e Olbia 30; Viareggio ed Entella 29; Imperia 28; Aquila M. ed Empoli 27; Ancónitona 25; Torres 23; Ravenna 20.								
Varese-Lazio	2-1	TORINO	25	28	6	2	0	7	7	26	MONZA	30	32	7	4	2	7	7	27	32	GIRONO «C»:	Sorrento punti 44; Salermitana 41; Brindisi 40; Lucina 39; Acquafredda 38; Pescara, Potenza e Cosenza 33; Matera e Messina 32; Chieti, Martina F. e Savoia 30; Enna 29; Crotone e Pro Vasto 28; Viterbese 27; Ravenna 26; Barletta 24; Internapoli 23.									
		VARESE	24	28	3	9	2	1	7	6	25	COMO	30	32	8	6	2	1	6	9	28	GIRONO «C»:	Sorrento punti 44; Salermitana 41; Brindisi 40; Lucina 39; Acquafredda 38; Pescara, Potenza e Cosenza 33; Matera e Messina 32; Chieti, Martina F. e Savoia 30; Enna 29; Crotone e Pro Vasto 28; Viterbese 27; Ravenna 26; Barletta 24; Internapoli 23.								
		VERONA	24	28	5	3	1	1	6	7	21	PISA	28	32	6	9	1	1	10	24	31	GIRONO «C»:	Sorrento punti 44; Salermitana 41; Brindisi 40; Lucina 39; Acquafredda 38; Pescara, Potenza e Cosenza 33; Matera e Messina 32; Chieti, Martina F. e Savoia 30; Enna 29; Crotone e Pro Vasto 28; Viterbese 27; Ravenna 26; Barletta 24; Internapoli 23.								
		FIorentina	23	28	1	8	5	2	9	3	23	CESENA	27	32	7	5	3	1	8	19	22	GIRONO «C»:	Sorrento punti 44; Salermitana 41; Brindisi 40; Lucina 39; Acquafredda 38; Pescara, Potenza e Cosenza 33; Matera e Messina 32; Chieti, Martina F. e Savoia 30; Enna 29; Crotone e Pro Vasto 28; Viterbese 27; Ravenna 26; Barletta 24; Internapoli 23.								
		L.R. VICENZA	23	28	3	3	3	2	5	7	22	TARRANTO	27	32	3	10	3	2	7	23	29	GIRONO «C»:	Sorrento punti 44; Salermitana 41; Brindisi 40; Lucina 39; Acquafredda 38; Pescara, Potenza e Cosenza 33; Matera e Messina 32; Chieti, Martina F. e Savoia 30; Enna 29; Crotone e Pro Vasto 28; Viterbese 27; Ravenna 26; Barletta 24; Internapoli 23.								
		SAMPDORIA	22	28	4	5	1	1	7	6	28	CASERTANA	23	32	5	9	2	0	12	24	41	GIRONO «C»:	Sorrento punti 44; Salermitana 41; Brindisi 40; Lucina 39; Acquafredda 38; Pescara, Potenza e Cosenza 33; Matera e Messina 32; Chieti, Martina F. e Savoia 30; Enna 29; Crotone e Pro Vasto 28; Viterbese 27; Ravenna 26; Barletta 24; Internapoli 23.								
		LAZIO	21	28	4	7	3	1	4	9	27	MASSESE	17	32	3	6	7	0	5	11	17	39	GIRONO «C»:	Sorrento punti 44; Salermitana 41; Brindisi 40; Lucina 39; Acquafredda 38; Pescara, Potenza e Cosenza 33; Matera e Messina 32; Chieti, Martina F. e Savoia 30; Enna 29; Crotone e Pro Vasto 28; Viterbese 27; Ravenna 26; Barletta 24; Internapoli 23.							
		CATANIA	18	28	3	6	5	1	4	9	16																				

Il Cesena è penalizzato di due punti

Fra le tre più in pericolo c'è adesso anche la Sampdoria

Netta vittoria della Juventus: 3-1

Anastasi-Bettega: che guai per i blucerchiati!



JUVENTUS-SAMPDORIA — Anastasi segna il primo gol dei bianconeri. Inutile tentativo di Sabadini di salvare sulla linea.

VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6 - AGONISMO 5,5 - CORRETTEZZA 6,5
MARCATORI: Anastasi (J.) all'8' e al 41' del primo tempo; Bettega (J.) al 10' e Sabatini (S.) al 27' della ripresa.

JUVENTUS: Piloni 6,5; Spinosi 7, Marchetti 6,5; Furino 6,5; Morini 6 (Roveta 6,5); Salvadori 5,5; Sabadini 6. Nessun incidento e nessun ammonito. Calci d'angolo 9 a 3 (2 a 1) a favore della Sampdoria. Sorteggio antidoping negativo.

SAMPDORIA: Battara 5,5; Sabadini 6,5; Sabatini 6; Corni 6, Spano 5,5; Lippi 5; Morello 5, Lodetti 6,5; Cristina 6, Suarez 6,5; Fotia 6 (dodicesimo: Pellizzaro; tredicesimo: Francesconi).

ARBITRO: Vachini 6,5. Non si è fatto notare tanto, se non in un paio di casi. La partita non era molto difficile da tenere e lui ha fatto di tutto per non farla degenerare.

NOTE: cielo coperto e terreno ottimo. Circa 26.000 spettatori (di cui 16.166 paganti) per un incasso di lire 2.616.700. Nessun incidente e nessun ammonito. Calci d'angolo 9 a 3 (2 a 1) a favore della Sampdoria. Sorteggio antidoping negativo.

I GOAL: all'8' Morini abbandona Cristina e si spinge in avanti lungo la fascia laterale sinistra. Quasi dal fondo crossa in area dove Lippi, nel tentativo di respingere svirgola e la palla si alza a campanile. Interviene di testa Anastasi e Battara di pugni ma il portiere non riesce ad anticipare Anastasi e la palla si dirige in rete dove Sabadini nel vano tentativo di respingere l'accompagnamento (fortunatamente in rete. L'intervento del terzino non ci è parso determinante, per cui il goal va assegnato ad Anastasi. Al 10' Sabadini si muove dal centrocampo e dribbla un paio di avversari mentre Bettega accompagna l'azione nella speranza di duellare con il compagno di squadra il quale non solo non s'avvede della presenza di Bettega ma nemmeno sa che il gioco del calcio è un gioco collettivo: alla fine lascia Anastasi sul filo del fuorigioco; Anastasi ha un guizzo, lascia Spano al palo e di testa «corregge» in rete nell'angolo sinistro della porta di Battara. Al 10' della ripresa Anastasi dalla sinistra crossa in area dove Bettega raccoglie, passa a Capello e scavalca Sabadini: la pronta restituzione di Capello pone Bettega in posizione goal e Bettega non pensa ai rigori; «Noi tre» e mai determinati, avanti, trova una palla dopo un batti e ribatti in area proprio al vertice sinistro dell'area di rigore: pronto tiro e la palla finisce alle spalle di Piloni.

IL HANNO DETTO DOPO: il presidente Colantuoni ha ricordato (chiaro il riferimento al Torino) che chi reclama rigori e fa i rigori, «Noi tre» e mai determinati, avanti. Ha poi aggiunto: «Sei anni fa, intralciati di altre società ci hanno mandato in "B"».

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 2 maggio
Finito l'inverno è cessato anche il letargo di Pietro Anastasi il quale deve aver capito che l'unico modo nello sport di avere ragione è di arrivare prima degli altri. Oggi Anastasi ha messo a segno una doppietta e ha ripreso a segnare in campionato mettendo a segno la metà del gol segnati in tutta la stagione. Gli mercoledì sera contro il Colonia Anastasi si era fatto vivo ma oggi ha ripreso lo smalto del bel giorno e non crediamo che l'abbia fatto soltanto per mettere nei guai Valcareggi.

Per lui l'iter per arrivare alla maglia azzurra è ancora lungo sicché si deve pensare piuttosto a un risveglio che purtroppo oggi non ha coinciso con una grande Juventus.

Gli effetti della «bomba» di mercoledì erano finiti (ci riferiamo alla cartea per una «Coppa» che conta ancora e se oggi la Juventus ha vinto lo si deve essenzialmente alla prova scadente della Sampdoria che non ha ricordato nemmeno timidamente la prestazione di domenica scorsa contro l'Inter).

I «piedi» della Juventus avrebbero dovuto avere il dente avvelenato per via di quella dichiarazione di Bernardini dopo la partita del girone d'andata. Bernardini aveva affermato che con quei pelgrini la Juventus avrebbe fatto poco strada.

Malgrado queste premesse non propriamente tefoniche la Juventus ha affrontato la Samp senza accreditare e si de-quella pagina di Battara (c'era solo John Charles capace di precedere un portiere su un pallone che scende a candela) se la partita ha finito di correre su binari non previsti da Bernardini.

La Samp con quel Morello finta ala si era predisposta a fare il solito muro e salvare un punto con un ennesimo

Roma-Torino 1-1: due squadre senza problemi

Qualche sfuriata, poi il caldo mette tutti d'accordo

Partenza razzo dei giallorossi che vanno in vantaggio - Nel secondo pareggiano i granata che nel finale sciupano un paio di facili occasioni

VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6 - AGONISMO 5 - CORRETTEZZA 6
MARCATORI: al 34' Zingoni (R) del p.t., e al 2' Petri (T) del s.t.

ROMA: Ginilli 5, Scarratti 7, Rosa 6, Salvatori 6, Cordova e Scaratti 6; Cappellini 5 (dal 70' Viganò voto 5); Franzoi 5, Amarillo 5, Cordova 7, Zingoni 5 (portiere di riserva da Roma).

TORINO: Castellini 6; Poletti 6, Lombardo 6; Zecchini 5, Cereser 6, Agropoli 6, Petri 7, Marini 6; F. Petri 7. Portiere di riserva Sattolo, tredicesimo Rampanti.

ARBITRO: Barbareco di Cornano (voto 6). Ha arbitrato senza infamia e senza lode, adeguandosi al clima della partita.

LE RETI: al 34' del primo tempo Cordova scatta irresistibilmente sulla sinistra, travolge due avversari cambiando passo in corsa, poi quasi dal fondo, lascia partire un gran tiro. Castellini para ma non trattiene, e Zingoni, irrompendo in corsa, si trasforma in palla in rete con il petto. Nella ripresa, subito dopo il fischio d'inizio, pareggia il Torino, scossa Petri sul sinistro, effettua un tiro traverso da trenta metri, Ginilli esce, poi, abbagliato dal sole, sbaglia un tiro che si riflette sul palo. La Roma dal canto suo aveva l'obiettivo di continuare a lottare per il quarto o quinto posto.

LE OCCASIONI DA GOAL. Onestamente non sono state molte. La Roma ne ha avuto di più nel primo tempo, quando ha iniziato a tamburo battente, ottenendo due corner e due calci di punizione per altrettanti falli di Poletti su Amarillo (appunto sul secondo calcio piazzato una bomba di Scarratti, è stata fermata a stento da Cappellini sulla linea). L'assedio giunse al suo apice solo al 16' quando Ginilli si lascia sfuggire un traverso di Bui ma Petri non ne approfittò: poi riprende con altri due calci d'angolo per la Roma ed un pallonetto (a tutto) di Scarratti. Al 34' il goal: poi più niente sino alla fine del tempo. Nella ripresa il Torino raggiunge il pareggio in apertura, poi sfiora subito dopo il raddoppio con Petri che si fa fermare in «table» da Ginilli in uscita.

La Roma parte in «forcing» ed il Torino ha più occasioni: ma al 6' ed al 22' La Rosa riesce in extremis a sostituirsi a Santarini per intercettare due pericolosi traversi che avrebbero costituito due invitati palli-goal per il Torino. E poi sino alla fine niente da segnalare.

Si, d'accordo, il Torino cercava i punti per toccare il porto della sicurezza, ma in fondo il successo interessava relativamente.

Così non può stupire che sia finita con un pareggio. Bastanza squallido come si dice oggi, e in fondo rispecchiante l'equilibrio dei valori in campo. Anzi per dir tutta la verità una squadra ha avuto maggiori possibilità di vittoria è stata proprio la squadra ospite che ha ottenuto il pareggio.

La Roma parte in «forcing» ed il Torino ha più occasioni: ma al 6' ed al 22' La Rosa riesce in extremis a sostituirsi a Santarini per intercettare due pericolosi traversi che avrebbero costituito due invitati palli-goal per il Torino. E poi sino alla fine niente da segnalare.

Nello Paci

Cagliari-Napoli 1-1: un pareggio equo

Riva segna ancora... e pensa alla nazionale

I partenopei erano andati in vantaggio con un gol di Ghio Domenghini, sul piede di partenza, il migliore in campo

VOTO DELLA PARTITA

TECNICA 6 - CORRETTEZZA 6 - AGONISMO 6
MARCATORI: al 6' del primo tempo Ghio; al 18' della ripresa Riva.

CAGLIARI: Albertosi 6; Martiradonna 5,5; Mancin 6; Cera 6,5; Nicolai 6; Tomasin 5 (dal 1' del secondo tempo Poli 6); Domenghini 8, Nene 7, Gori 6, Greattli 5, Riva 6 (12. Regolato).

NOTE: giornata aosa, cielo leggermente coperto. Calci d'angolo 6 a 2 per il Cagliari. Ammoniti: Altanini, Bianchi, Domenghini e Riva. Antidoping per Zurlini, Vianello e Altanini del Napoli e Albertosi, Nene e Gori del Cagliari. Spettatori 40.000 circa di cui 15.982 paganti (oltre 23.000 abbonati circa) per un incasso di 26.518.000 lire.

I GOAL: nel primo tempo, al 6' da un cross di Sommar verso il centro, dopo uno sbandamento della difesa rossoblu, si impossessa del pallone Ghio che saetta a rete nell'angolo destro della porta di Albertosi. Secondo tempo, 18': il Cagliari usufruisce di un calcio d'angolo, calcia Gori verso il cen-

tro e Zoff tocca ma non trattiene; raccoglie Martiradonna che porge a Riva, mezza girata di Gigi ed è pareggio.

LE AZIONI: nel primo tempo al 14', su azione di contropiede, Monticolo lancia in profondità su Altanini che supera la difesa e fa partire un bolide dal limite dell'area. Albertosi devia in angolo. 36': Martiradonna effettua dalla destra un cross che pesca Riva solo a pochi passi da Zoff; l'estrema cagliaritano manca lo stop e scivola una clamorosa occasione. 40': scambio volante Domenghini-Riva e conclusione di quest'ultimo che va a lato di un soffio. Secondo tempo. Al 10', gran tiro di Nene da 25 metri che Zoff devia in angolo ucciso da Greattli e gran tiro di Domenghini che Zoff devia in angolo con acrobatico intervento. 15': altro palo del Cagliari a conclusione di una confusa azione dopo un calcio di punizione. 21': Vianello, dopo un'azione personale sulla sinistra, crossa a destra verso Altanini che, seppure smarcato, conclude di testa alto. 23': fuocata di Vianello dopo mischia e grande parata di Albertosi.

HANNO DETTO DOPO. Chiappella: «È stata una partita abbastanza divertente ed il risultato è giusto ed onesto. Abbiamo subito il gol più baldoroso e ne abbiamo evitati altri più legittimi. Il Cagliari è sembrato più ordinato nel secondo tempo».

DAL CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 2 maggio
Il Cagliari aspettava questa partita per dare una pennellata di bianco alle vicende di questo campionato che sta concludendosi amaramente per varie ragioni tra le quali una è la sfortuna che l'ha privato per circa quattro mesi dei suoi pilastri Riva e Cera. Trascurando la fase di nuovi esperimenti iniziata da qualche domenica aveva colto la occasione di questo incontro proprio contro il Napoli, che nella partita di andata al San Paolo aveva tolto ai rossoblu ogni residua speranza di lottare per il primato, per conseguire un risultato di prestigio. Per questo ha fatto scendere in campo, per la prima volta dopo la quarta giornata di andata, il capitano di ruolo, sacrificando addirittura quel Poli che pure era stato l'unico ad imporsi in quest'ultimo scorcio di campionato. Tuttavia non è riuscito ad andare oltre al pareggio, continuando in quella serie nera che non lo vede vincere al San Paolo da quattro mesi. E nell'analisi di questa partita si può ritrovare anche la spiegazione di questo campionato baldoro cui, obiettivamente, si può attribuire soltanto ad un paio di deboli difensori di Scoglio non è mancato solo in attacco ma soprattutto in difesa. Tuttavia non è riuscito a trovare un goal che più che per merito dei partenopei è scaturito da una povera dei suoi difensori.

Inutile poi mettere sui piatti della bilancia i due legni colpiti e le tre o quattro occasioni mancate. Un soffio da Riva e compagni. E fortuna che Scoglio nella ripresa si è convinto sulla necessità di riportare un ordine in difesa facendo uscire Tommasini e impiegando nel ruolo di libero Cera (con conseguente spostamento di Poli a mediano) dove il capitano cagliaritano era stato utilizzato nel primo quarto d'ora di gioco nella posizione di mezzala. In seguito il pareggio è stato raggiunto grazie ad un tiro di Riva, fino ad allora aveva fatto poco di buono mancando clamorosamente anche due facili occasioni.

La spinta offensiva del Cagliari è venuta soprattutto dall'inesauribile Domenghini che, come al solito, operando a tutto campo ha dato ricchezza ed incisività al gioco rossoblu. Ed ancora una volta «Domino» che le voci insistenti danno come sicuro portante per il prossimo campionato, si è dimostrato il migliore in campo. In definitiva un risultato giusto e che le due squadre hanno legittimamente aggiudicandosi un tempo per parte.

Regolo Rossi

PUGILATO: CECCHI E BOSSI RIENTRATI A MILANO

MILANO, 2 maggio
Carmelo Bossi, campione del mondo dei medi pesi, reduce dalla brillante difesa del titolo contro lo spagnolo José Hernandez, è rientrato ieri a Milano con il procuratore Libero Cecchi ed il compagno di scuderia Braconi. Le condizioni del pugile sono sfavillanti: lamenta solo un gonfiore al braccio destro, conseguenza di colpi andati a vuoto.

GINNASTICA: In un incontro internazionale di ginnastica tra rappresentative femminili, l'Olanda ha battuto l'Italia per 182,35 a 172,65. Nella classifica individuale si è imposta la campionessa nazionale olandese Ans Van Gerwen.

Roberto Froisi

In fatti pareggiato a Venezia, il Berthone è uscito imbattuto dal campo di Rovereto, la Triestina ha vinto e solo la Pro Patria (proprio a Trieste) ci ha lasciato le penne.

In zona retrocessione la Anconitana, battuta in casa da una scintillante Fiorentina. La Torres e il Ravenna, sconfitti in trasferta, sembrano le designate alla retrocessione considerata che tutte le altre pericolanti hanno chiuso il turno in modo positivo.

La squadra del milladario Lauro, il Sorrento, ce l'ha fatta: la Salernitana ha dovuto piegare le ginocchia. I sorrentini s'ob-

La Nazionale olimpica surclassata dalla RDT

Batosta agli «azzurri» a Dresda (0-4)

Vittorio Brambilla investe una spettatrice al Nuerburgring

NUERBURGRING, 2 maggio
Il francese François Cevert su Teeno si è imposto nel G.P. di Dresda, terza prova del Trofeo continentale di Formula Due, sul rinnovato percorso nord del Nuerburgring. Cevert si è trovato al comando con netto margine già dopo cinque dei dieci giri in programma, mentre i suoi più temibili avversari, lo svedese Ronnie Peterson e l'inglese Derek Bell, entrambi su March 712/M, erano stati costretti al ritiro da noie meccaniche. Ritratto su era in precedenza anche l'austriaco Dieter Quester, sulla March-BMW.

Ronnie Peterson era comunque riuscito a stabilire il nuovo record del circuito, pilotando la sua March su 22,800 chilometri in 7' 57", media di km/h 172.

Sfortunata la prova di Vittorio Brambilla, su Brabham BT 0 che al terzo giro usciva di pista, superando il guard-rail ed investendo una spettatrice.

Brambilla se l'è cavata senza gravi conseguenze, mentre più preoccupanti sono apparse le condizioni della donna.

TENNIS ALLA SCHULTZE LI SINGOLARE DI PARIGI

PARIGI, 2 maggio
Battendo nella finale la sudaficana Brenda Kirk, 6-2, 6-1, la tedesca Helga Hoel-Schultze si è imposta nel singolare femminile dei campionati internazionali open di Parigi.

TOTO

Bologna-Milan	1
Cagliari-Napoli	2
Catania-Verona	x
Inter-Foggia	1
Juventus-Sampdoria	1
L.R. Vicenza-Florentina	2
Roma-Torino	x
Varese-Lazio	x
Modena-Catanzaro	1
Parigi-Taranto	1
Pisa-Atalanta	1
Macerate-Salernitana	1
Sorrento-Salernitana	1

Monte premi L. 716.370.782
La quota: ai 21 tredici lire 17.560.400; ai 737 dodici lire 486.000.

TOTIP

1) Paride	1
2) Imari	2
2° CORSA	
1) Rossa	1
2) Enego	1
3° CORSA	
1) Parafal	1
2) Barroti	x
4° CORSA	
1) Gran Gala	1
2) Ingugno	2
5° CORSA	
1) Byblos	x
2) Le Challenge	2
6° CORSA	
1) Timor	1 2
1) Pietro Verri	2 1

ROMA, 2 maggio
Giornata ippica «tranquilla» oggi alle Capannelle. Charnia Falls, ben montata da Sergio Fanera, ha vinto il Premio Melton (L. 4.500.000, m. 1200 in pista piccola) precedendo Fasel e Philippeville. Fra i «n.p.» è finito Pripjat (che aveva in sella Parravani) pure bene appoggiato nel gioco delle scommesse. Le altre corse sono state vinte da Morazzone, Pine Wood, Fax, Begonia, Timor e Pietro Verri (ex aequo) nella prima corsa dell'Ambone), Filisteo e Fontec.

Ecco il dettaglio tecnico della riunione:
1° corsa: Morazzone, 2. Dimtiri; v. 24, p. 22, 25 (acc. 88).
2° corsa: 1. Pine Wood, 2. Valentinio d'Orleans; 28 (46). Siegolo non ha corso.
3° corsa: 1. Fax, 2. Amir, 3. Cambiano; 28, 13, 18, 24 (62). Manny King non ha corso.
4° corsa: 1. Begonia, 2. Villervelli, 3. Brethorn; 42, 11, 11, 14 (32).
5° corsa: 1. ex aequo: Timor e Pietro Verri, 3. Prisco, V. Timor; 48, Pietro Verri 28, Prisco; Timor 36, Pietro Verri 21, Prisco 54 (363).
6° corsa: 1. Charnia Falls, 2. Fasel, 3. Philippeville; 41, 11, 12, 16 (44). Orbellino non ha corso.
7° corsa: 1. Filisteo, 2. Tilly; 82, 22, 24 (110).
8° corsa: 1. Fonte, 2. Le Gotli; 3. Varone Reattino; 80, 14, 14 (282). Duplice accoppiata: 97.840.

Ieri, la riunione romana si era imperniata sul premio Bellington (L. 6.000.000, m. 2400) vinto da Maestrale davanti a Wise Money, terminato a una lunghezza, e Pelleso e St. Moritz finiti ben lontani dal vincitore. Maestrale ha pagato 18 lire per il vincente e 11 per il piazzato al pari di Wise Money; l'accoppiata ha dato 17 lire. Le altre corse sono state vinte da Negrar, Marsabit, Gravato, Hupjil e Vita.

Carlo Giuliani

Serie C

A: la Reggiana con l'Alessandria
B: la Spal raggiunge il Genoa
C: il Sorrento marcia verso la «B»

Reggiana ed Alessandria ancora vittoriose e ancora insieme. L'unica novità in testa è data dal fatto che, avendo gli emiliani seccamente sconfitto il Padova, la possibilità di un rimpiegamento di scena dopo che, grazie agli ultimi risultati positivi, sembrava ci fosse da parte dei padovani la possibilità di un rimpiegamento alla coppia regina. Sul fondo «regium» per il Monfalcone, sconfitto sul campo del Sottomarina mentre i chiosgiotti continuano a sperare (anche se si tratta di una labilissima speranza). Il Verbania ha

infatti pareggiato a Venezia, il Berthone è uscito imbattuto dal campo di Rovereto, la Triestina ha vinto e solo la Pro Patria (proprio a Trieste) ci ha lasciato le penne.

Clamoroso colpo di scena nel girone B: Genoa battuto a Macerata e Spal vittoriosa a S. Benedetto. Ora la situazione vede il Genoa a -1 e la Spal a -2 (la Sambenedettese è rotolata a -7). E i rossoblu rischiano di essere raggiunti e sopravanzati se non faranno appello a tutte le loro energie. Ricor-

diamo il finale dell'anno scorso quando la Massese bruciò con un gran finale proprio la Spal.

In zona retrocessione la Anconitana, battuta in casa da una scintillante Fiorentina. La Torres e il Ravenna, sconfitti in trasferta, sembrano le designate alla retrocessione considerata che tutte le altre pericolanti hanno chiuso il turno in modo positivo.

La squadra del milladario Lauro, il Sorrento, ce l'ha fatta: la Salernitana ha dovuto piegare le ginocchia. I sorrentini s'ob-

Prosegue il viaggio dell'invitato di Nixon

Rogers da Hussein Tensione ad Amman

Manifestazioni anti-americane a Beirut dove il Segretario di Stato giunge oggi - Un discorso del Presidente della RAU Sadat sull'atteggiamento degli Stati Uniti

AMMAN, 2 maggio. Il segretario di Stato americano William Rogers è giunto questo pomeriggio ad Amman, la seconda tappa del suo viaggio in Medio Oriente. Questa mattina infatti aveva concluso i suoi colloqui con il re Hussein, con il quale ha discusso il messaggio di Nixon; nel comunicato finale degli incontri si afferma tra l'altro che l'Arabia Saudita, pur incoraggiando la missione di Rogers, riafferma il suo appoggio all'Egitto « in tutto ciò che potrà aiutarlo a ritornare nei territori occupati » da Israele.

Nel pomeriggio quindi il segretario di Stato è partito alla volta di Amman, dove ha trovato un clima di tensione, nonostante che le organizzazioni sindacali abbiano convocato uno sciopero di protesta che era stato proclamato contro la visita dalle 14 alle 17. La città era comunque in uno stato di tensione, con schiarimento di polizia ed esercito, che controllava tutti i nodi stradali. All'aeroporto Rogers è stato ricevuto da Hussein, il quale avrebbe dovuto cominciare immediatamente al palazzo reale.

Domani il segretario di Stato di Washington deve recarsi a Beirut, terza tappa del suo viaggio, per poi raggiungere il Cairo, dove si tratterà martedì e mercoledì, e di incontrare i massimi dirigenti egiziani. Infine si recerà per due giorni in Israele.

Il Primo Maggio in Francia

Parigi: 200.000 in corteo alla Bastiglia

Violenti scontri tra gruppi di « gauchistes » e polizia presso la Gare de Lyon e al Quartiere Latino

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 2 maggio

Duecentomila persone hanno partecipato ieri pomeriggio alla celebrazione del Primo Maggio indetta dalla CGT e dal PCF; l'immenso corteo ha sfilato da piazza della Nazione a piazza della Bastiglia in una selva ininterrotta ed ordinata di bandiere e striscioni ispirati alla lotta per la democrazia e contro l'imperialismo. A manifestazione conclusa un migliaio di appartenenti a « gruppi » di tipo estremizzante — che avevano partecipato in mattinata ad un altro corteo — si sono scontrati violentemente con la polizia, in una serie di incidenti che si sono protratti sino a tarda sera al Quartiere Latino.

Come è noto, la CGT, il massimo sindacato francese, aveva respinto nei giorni scorsi la proposta del sindacato di ispirazione moderata CFTD di includere nel tradizionale corteo i gruppi e le organizzazioni « gauchistes » sicché, alla vigilia, la situazione era la seguente: il FSU, la « Lega dei comunisti » (trotskista), il « Soccorso rosso », « i maoisti » e certe sezioni della CFTD e di « Force Ouvrière » (sindacato di ispirazione socialista) avrebbero organizzato un corteo al mattino dalla Gare de l'Est al cimitero del Père Lachaise per ricordare ai comunisti i fuocisti dal versagliesi cento anni fa; la

CGT, il PCF e le organizzazioni universitarie e giovanili simpatizzanti avrebbero organizzato un grande corteo nel pomeriggio da piazza della Nazione a piazza della Bastiglia.

Il corteo del mattino, cui prendevano parte circa tremila persone, è arrivato al Père Lachaise quando già alla Nazione cominciavano a radunarsi i primi manifestanti del corteo pomeridiano. Davanti ai cancelli chiusi del cimitero alcuni gruppi di « maoisti » ne scalavano il muro, issavano bandiere rosse e alcuni manifestanti, spinti fino al muro dei federati, si sono scontrati con la polizia, in cui si trovavano le tombe di Maurice Thorez e Marcel Cachin, ne profanavano le lapidi con la scritta di « traditori », a testimonianza del punto aberrante e vergognoso cui si giunge seguendo la logica della lotta non più contro i capitalisti ma contro i comunisti.

A questo punto circa tremila manifestanti del mattino cercavano di raggiungere il corteo del pomeriggio e di inserirsi in esso, ma ne venivano tenuti lontani da un rigoroso servizio d'ordine della CGT. La seconda sfilata si svolgeva nella calma, impetuosa, per oltre due ore. I duecentomila lavoratori che avevano risposto all'appello della CGT vi prendevano parte con scritte rivendicative,

di solidarietà coi popoli indocinesi, parole d'ordine di lotta in difesa della democrazia.

Sul finire della manifestazione gli incidenti: tenuti lontani dal servizio d'ordine della CGT, i gruppi « gauchistes » venivano caricati duramente dalla polizia che li disperdeva in numerosi vicoli attorno alla Gare de Lyon dove avevano luogo violenti scontri, tentativi di barricate, sassate e lancio di gas lacrimogeni.

Ripiegati verso il Quartiere Latino i manifestanti continuavano fino a tarda sera a scontrarsi con i reparti speciali della polizia che non hanno lesinato né le bastonate né i gas lacrimogeni.

Domani si riparerà di questo Primo Maggio come di un riflesso della persistente divisione delle sinistre, a livello politico e a livello sindacale. E si dovrà notare che il partito socialista s'era astenuto dal dare ai suoi militanti una qualsiasi indicazione, e che, nonostante gli sforzi unitari del PCF, nemmeno in questo Primo Maggio impostato attorno al centenario della Comune, Parigi ha visto un'unica manifestazione di tutte le forze democratiche e progressiste.

Augusto Pancaldi

Dalla prima pagina

1° Maggio

L'unità. A questo dibattito — ha concluso — siamo tutti disponibili e ci apprestiamo a farlo sulla base del documento programmatico oggi in elaborazione. L'unità sindacale aumenterà sensibilmente il peso dei lavoratori nella vita sociale, senza sottrarre ai partiti ed alle istituzioni le loro prerogative che sono indispensabili per lo sviluppo della democrazia politica, di quella democrazia che il movimento sindacale ha difeso e difenderà fino in fondo contro ogni tentativo eversivo e violento della destra reazionaria e fascista.

A Milano ha parlato il segretario generale della CISL, Storti, il quale ha sottolineato il valore delle celebrazioni di quest'anno che avvengono « all'insegna di due grandi avvenimenti: l'unità sindacale e l'azione per la riforma ». Messa in evidenza il collegamento esistente tra lo sviluppo del processo unitario e la lotta per assicurare ai lavoratori ed a tutti i cittadini migliori condizioni di vita, Storti ha detto che « la riprova che il sindacato, unitariamente, guadagna terreno all'interno della società, modificando a suo favore equilibri di potere, è costituita dalla durezza degli attacchi che vengono rivolti al sindacato ed alla classe lavoratrice da forze economiche, politiche, da ambienti di chiara ispirazione di destra ».

« La classe lavoratrice — ha continuato Storti —, nella misura in cui si sviluppa nell'autonomia il processo unitario, acquista la consapevolezza di essere elemento sempre più determinante nella costruzione di una società più giusta, a misura dell'uomo ».

Dopo aver fatto il punto sull'andamento della lotta per le riforme e dopo aver commentato la recente conferma

della scelta politica unitaria della CISL, Storti ha concluso affermando che « all'unità la CISL guarda come ad un obiettivo permanente della sua ventennale esperienza, oggi tramutata in chiara scelta politica nell'intento di assicurare non solo ai lavoratori della CISL, ma a tutta la classe lavoratrice, una sostanziale autonomia, capace di garantire il reale autogoverno e la più ferma tutela delle sue esigenze ».

Uno dei tre segretari generali della UIL, Raffaele Vanni, parlando a Terni ha affermato che « la politica delle riforme, o per meglio dire la strategia delle riforme, indica chiaramente la presa di coscienza del sindacato della necessità di esercitare un proprio ruolo ed una propria funzione nella società civile », rivendicando la partecipazione « piena, concreta ed effettiva di tutti gli strati sociali alla verifica delle scelte della società ».

Per quanto riguarda l'unità sindacale, Vanni ha ricordato che vanno affrontati i nodi ancora insoluti.

Soldati

sono stati recentemente feriti dai condannati comuni.

Il regime ha ora espulso dal Sud Vietnam il giornalista americano Don Luce, che l'anno scorso aveva denunciato l'esistenza delle « gabbie di tigre » nel campo di concentramento di Poulo Condor, e che ultimamente lavorava a Saigon per conto del Consiglio ecumenico delle Chiese.

Don Luce, prima della partenza, ha fatto circolare a Saigon una « lettera aperta » nella quale afferma: « Io protesto contro la disumanizzazione che le autorità del mio Paese hanno incoraggiato ed alla quale esse hanno partecipato nel Sud Vietnam. Nessuno conosce il numero esatto dei prigionieri politici

nel Vietnam. Ma ce ne sono almeno centomila, e qualcuno li valuta a quattrocentomila. Ho visto i segni neri e blu delle frustrate, le unghie unghiate, ho toccato le ossa spezzate dei prigionieri torturati e i muscoli snerati delle gambe inerti di coloro che sono stati messi ai ferri nelle gabbie di tigre. Nel dicembre scorso ho assistito ai funerali di una giovane donna torturata a morte dalla polizia di Saigon ».

Don Luce descrive poi un centro d'interrogatorio americano per prigionieri di guerra, situato in un quartiere periferico di Saigon, vicino al campo delle corse di Phu Tho, che è diretto dal colonnello Dickson, e scrive: « Ci sono 65 celle in ognuna delle quali c'è un prigioniero. Misura 1,5 metri per 2,5, e non ricevo luce che da una stretta fenditura sul soffitto. Le sanare sono terribili, e i prigionieri non hanno diritto ad alcun esercizio né ad alcuna ricreazione. A volte stanno tre settimane di seguito senza acqua, e sono costretti quando sono interrogati, non foss'altro che per il fatto che così possono uscire e sedersi sotto un ventilatore ».

« I prigionieri sono nutriti due volte al giorno, con riso e verdure. I soldati sud-vietnamiti trovano che il cibo è disgustoso. Ogni prigioniero ha diritto a qualche sorso di acqua per pasto, che beve da un mestolo ».

« Gli inquirenti vietnamiti sono i « cattivi », gli americani i « buoni ». Ogni prigioniero è stato torturato almeno una volta da un soldato sud-vietnamita. Quando il prigioniero arriva davanti agli inquirenti americani, costoro sono molto gentili. Gli offrono sigarette e dell'acqua. Ma se il prigioniero non parla, lo minacciano di rimandarlo dai loro colleghi sud-vietnamiti. Parlano tutti, presto o tardi ».

Oggi a Saigon si sono svolti dei riti funebri nel quarto

anniversario del suicidio col fuoco della studentessa Nhat Chi Mai, che si uccise per protestare contro la guerra americana. Il padre della studentessa ha scritto al Presidente fantoccio Van Thieu una lettera aperta, pubblicata dal giornale Tin Sang, nella quale si afferma che « il popolo desidera ardentemente la pace e la libertà di decidere da solo del proprio destino ».

Numerosi combattimenti sono stati segnalati nelle ultime 48 ore in varie parti del Paese, ma soprattutto nelle province del delta del Mekong, a sud di Saigon. Due elicotteri americani sono stati abbattuti nella zona della valle di A Shau.

In Cambogia, si è al quarto tentativo di formare un nuovo governo collaborazionista. L'incarico è stato affidato ora al generale In Tam, uno dei più feroci esponenti del regime fantoccio.

WASHINGTON, 2 maggio

Diecimila soldati, e forse più, sono stati messi in stato di allarme nelle basi militari attorno a Washington, per essere pronti a intervenire in aiuto ai 7.300 uomini della Guardia nazionale ed alle migliaia di poliziotti che il governo ha mobilitato contro le nuove manifestazioni di protesta contro la guerra, che sono previste per domani a Washington.

Il Presidente Nixon, in una conferenza stampa improvvisata tenuta ieri sera nel suo ritiro di San Clemente, ha sfoderato una dura requisitoria contro i pacifisti americani, preannunciando che verrà a tutti i costi « mantenuto l'ordine » contro coloro che egli ha definito « alcuni militanti ». In realtà sono già affluiti a Washington almeno 30.000 giovani, ai quali la municipalità ha negato, primo segno delle intenzioni repressive, l'uso delle aree di parcheggio della capitale.

Da parte di Parigi

Nuove rappresaglie contro l'Algeria

DAL CORRISPONDENTE

ALGERI, 2 maggio

166 tecnici francesi dipendenti dal CFP (A) compagnia francese di Petroli (Algeria) — hanno lasciato oggi con due aerei speciali la base Hassi Messaoud. Si tratta di un nuovo colpo portato contro l'Algeria da tecnici e petrolieri francesi che non vogliono accettare il nuovo status minoritario nello sfruttamento del giacimento algerino, né il prezzo fissato dall'Algeria per il suo petrolio. Più in generale si tratta di un episodio della guerra economica lanciata dalla Francia contro l'Algeria in seguito alle nazionalizzazioni del 24 febbraio e all'abolizione del regime delle concessioni petrolifere del mese d'aprile ultimo.

La CFP (A) ha annunciato la sua decisione nella serata del 30 argomentando che i salari dei suoi dipendenti stavano a suo carico completo, mentre la sua partecipazione nello sfruttamento del petrolio era ormai minoritaria e che al suo tecnico veniva impedito di esercitare le proprie funzioni.

Non si può fare a meno di rilevare come nell'argomentazione della compagnia francese vi sia almeno un elemento contraddittorio: mentre si contesta in tutti i modi possibili la decisione algerina di nazionalizzazione, si trova comodo richiamarsi ad essa per giustificare un atto che ha tutto l'aspetto della rappresaglia.

D'altra parte maggiori particolari sulla vicenda sono forniti da una dichiarazione del ministro algerino dell'Industria e dell'Energia diffusa questa mattina dall'agenzia nazionale di stampa AFS. Il comunicato precisa che mai è stato impedito ai tecnici francesi di lavorare né mai sono stati invitati a lasciare i loro uffici e le basi petrolifere. Al contrario la Sonatrach ha sempre detto che tutti i tecnici francesi potevano continuare a lavorare in Algeria. La verità è che la CFP (A) ha rifiutato che il suo personale tenesse subordinato a dei quadri algerini in seguito all'assunzione della maggioranza dei capitali della società da parte dell'Algeria.

Sei rappresentanti inviati da Parigi si sono recati ad Algeri dichiarando di voler « discutere del futuro del petrolio algerino », ma in realtà si sono limitati a presentare ai responsabili della Sonatrach una sorta di ultimatum: o la compagnia algerina accetta di vendere il suo petrolio a un prezzo inferiore di 15 centesimi di dollaro rispetto a quello di mercato, o i tecnici sarebbero stati rifiutati. La Sonatrach ha rifiutato il ricatto e ha fatto sapere di essere in grado di rimpiazzare i tecnici francesi.

speso ». Da parte algerina è stata da tempo offerta una cifra di indennizzazione pari a cento milioni di dollari. Fatto che fa diventare spicciola tutte le argomentazioni francesi che parlano di « arbitrio » e di « colpo di forza » e rivelano la sopravvivenza di una mentalità coloniale. Mentalità ben definita da uno striscione che i lavoratori del petrolio portavano alla sfilata con la quale ieri è stato celebrato il Primo Maggio: « Non è più posto per i coloni del petrolio ».

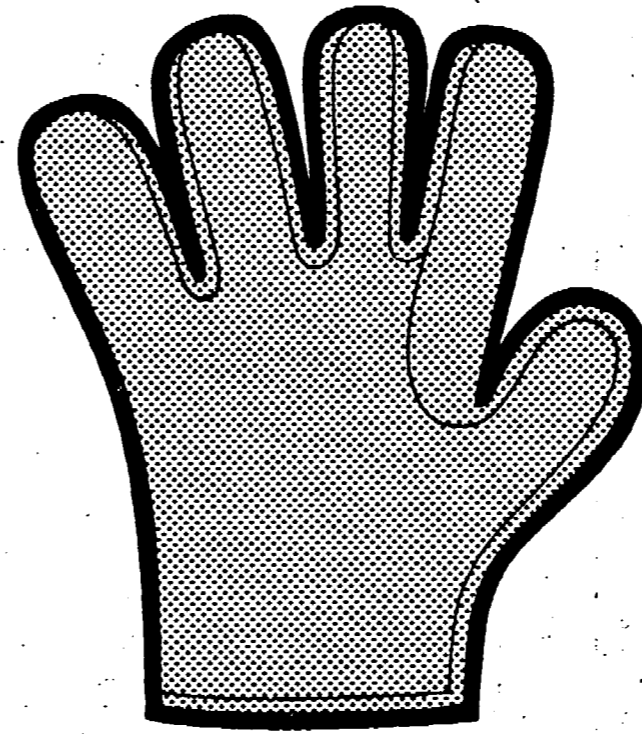
L'insieme degli atti compiuti dalla Francia contro l'Algeria non ha fatto che rafforzare la determinazione del governo e dei lavoratori algerini a continuare nella loro battaglia. I quarantamila lavoratori che sono sfilati ieri al grido di « Viva la rivoluzione », « Viva il socialismo », ne davano una testimonianza vivente. Il Presidente Bumedien ha riassunto, nel discorso tenuto appunto ieri, di fronte ai lavoratori che festeggiavano il Primo Maggio, la storia dei rapporti algero-francesi, ricordando che l'indipendenza algerina « è stata strappata dalla lotta di un popolo, la cui resistenza la Francia non era capace di vincere » e non concessa in contropartita degli accordi di Evian, ai quali, del resto, « chi lotta oggi per l'indipendenza economica si era allora opposto ».

Gli accordi, leggermente modificati nel '65, erano nel '70 completamente superati, ma da parte francese si sono respinte tutte le proposte algerine per rinnovarli nel corso delle lunghe conversazioni concluse, come è noto, con la rottura unilaterale da parte francese e soprattutto si respingeva il concetto di una « cooperazione da eguale a eguale », alla quale l'Algeria è ancora disposta. « La porta è ancora aperta ad una cooperazione con la Francia, secondo una formula che escluda ogni privilegio » ha esattamente detto il Presidente algerino.

Da parte francese, si sono avuti una serie di atti: sospensione totale delle importazioni di vino, tentativo di bloccare i crediti che la Banca Mondiale dovrebbe concedere all'Algeria, classificazione del petrolio algerino come « petrolio di riserva » cioè rubato, per impedire la vendita. Tutti questi atti — ha detto Bumedien — sembrano voler puntare ad un blocco economico, ma la Francia dovrebbe ricordarsi il fallimento di un altro blocco, quello degli USA, contro Cuba. Per di più, ha aggiunto Bumedien, « l'Algeria è non è un paese del petrolio, che se è rosso lo è perché nella sua composizione entra in gran parte il sangue dei nostri martiri », può essere venduto a chi vuole.

Senza azzardare previsioni, non si può tuttavia fare a meno di notare che i responsabili algerini continuano a dimostrare calma e determinazione nella loro linea di condotta, definita nel comunicato del Consiglio della Rivoluzione del 22 aprile scorso, al quale, da parte francese, si è risposto solo sul piano del ricatto e della intimidazione. Le azioni delle compagnie petrolifere francesi portano danni all'economia algerina in un momento delicato, ma si può affermare che il popolo algerino è in grado di superare vittoriosamente la prova come già ne ha superate altre, e più dure.

Massimo Loche



una mano in più al tuo servizio

una Salvarani subito

senza anticipo anche in 18 mesi con rate senza cambiali

Un piano di facilitazione di pagamento, un'iniziativa assolutamente nuova che la Salvarani propone oggi, per prima in Italia. La Salvarani per prima, perchè la sua dimensione europea, la sua distribuzione e il suo ruolo di leader le permettono di realizzare in Italia ciò che la Comunità Economica Europea ha già suggerito a livello internazionale. Sostituire il sistema delle vendite a rate con quello dei « crediti personali » per agevolare maggiormente il consumatore. Il cliente che entra oggi in un negozio Salvarani trova personale specializzato pronto ad illustrargli il modo più semplice per avere subito un

prodotto qualificato a prezzi controllati e uniformi in tutta Italia, non alterati in funzione della rateizzazione proposta. La forza della dimensione è soprattutto forza di servizio. Servizio che offre gratuitamente consulenza di arredamento, progetti, preventivi, assistenza scrupolosa dopo ogni acquisto, tempestività nelle consegne, montaggio dei mobili a regola d'arte, garanzia scritta. Servizio che oggi è anche offrire una Salvarani subito. Salvarani: una dimensione che è una mano in più, una forza al servizio del consumatore.

